

f
v
®

ILLUSTRATI

#BLIND DAL BUIO ALLA LUCE



numero.45 | settembre 2017
illustrati.logosedizioni.it
COPIA OMAGGIO



Blind © Marco Palena, grafite e digitale
marcopalena.blogspot.it

#BLIND per la cecità in cui viviamo, per la capacità di osservare e analizzare che abbiamo perso, siamo diventati *la pipa di Magritte*, non siamo che immagini, fotografie scattate da qualcun altro, è stato deciso per noi, chi è bello, e chi è brutto, siamo fotografie bidimensionali e distanti, che non raccontano la superficie della nostra pelle, l'incavo dei nostri occhi, lo spessore delle labbra, la dolcezza delle spalle, il segno della storia sulla nostra carne, siamo diventati sfondi, paesaggi, belli e uniformi, senza increspature, immagine di noi stessi, abbiamo perso la nostra fisicità, personalità, carattere, e bellezza, per omologarci a un ideale estetico senza profondità, un'illusione, siamo solo sagome di una fotografia di gruppo a cui forse non è vero che apparteniamo.

durante la documentazione necessaria alla realizzazione di questo numero di #ILLUSTRATI, che si deve al fortunato incontro con CBM Italia Onlus, ho riscoperto la realtà attraverso il buio, ho potuto reinterpretarla attraverso gli occhi oscurati delle persone che insieme a Roger Olmos abbiamo incontrato e intervistato, ho potuto approfondire inquietudini che da sempre mi accompagnavano, ed è sorto spontaneo chiedermi, cosa accadrebbe se invece di guardarci ci toccassimo? o fossimo toccati? sfiorati, tastati, palpati, accarezzati, maneggiati, abbracciati, annusati, leccati, baciati? la nostra fotografia svanirebbe per lasciare il posto a un corpo tridimensionale palpabile, senza trucco, senza segreti, in cui ogni piccolo dettaglio parla di sé, del suo stato d'animo, della sua storia, della storia della sua famiglia, di ciò che mangia, e ciò che non mangia.

con questo tema mi propongo di porre l'attenzione su quanto sta dietro al mio obiettivo, e non solo davanti, per guardare, osservare, capire e quindi agire su una dimensione a trecentosessanta gradi, forse settecentoventi... millequattrocentoquaranta... a partire dalla visione, o cecità, abito un mondo in cui la vita e le necessità sono diverse per ognuno di noi, un mondo in cui cose che do per scontate non ci sono sempre per tutti, a partire dai non vedenti che ogni giorno incrocio per strada senza essere mai andata oltre il chiedermi se riusciranno o meno ad attraversarla, fino alle persone che diventano cieche solo perché nel loro mondo, poco distante dal nostro, la parola povertà assume un significato profondo e senza speranza, vorrei migrare DAL BUIO del mio ignorare ALLA LUCE di quello che sarà il mio vedere e comprendere, cecità non significa solo non poter vedere, ma anche non volere.

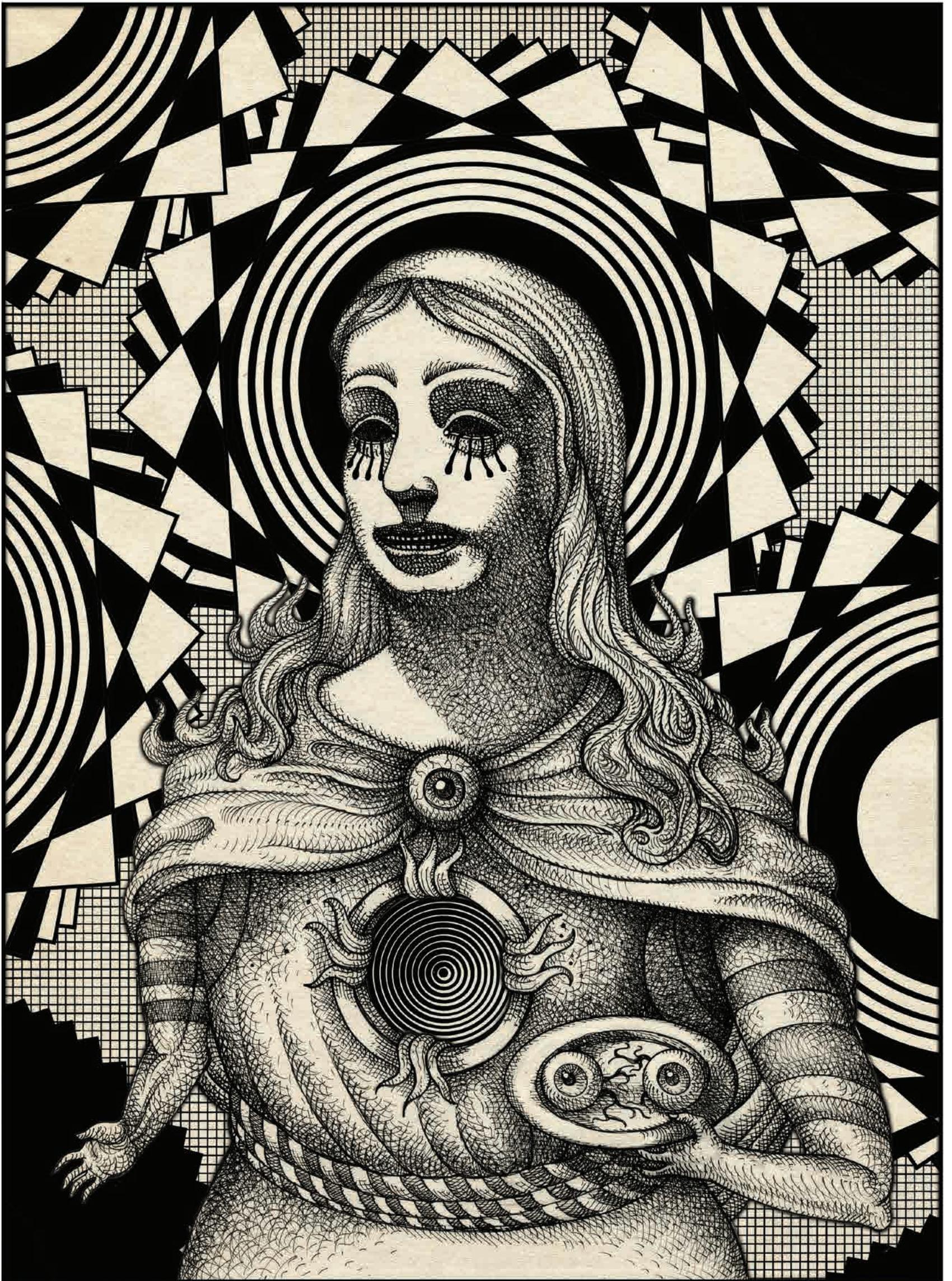
grazie CBM, per avermi fermata in fiera a Bologna, per avermi introdotto alla realtà dei non vedenti in Italia, e soprattutto nel resto del mondo, per avermi parlato di inclusione, parola molto vicina a empatia, grazie Roger per avermi accompagnata in questa avventura, grazie a tutti gli illustratori che hanno reso possibile questo numero, e soprattutto a Ana Juan, Pietro Sedda, ancora Roger Olmos, Giulia Pintus, Akab, Arianna Papini, François Roca, Claudio Romo, Dilka, Marco Palena, che hanno realizzato un'illustrazione apposta per questo numero, e grazie anticipate a tutti quelli che vorranno approfondire, insieme a me, nei prossimi mesi questa nuova dimensione, ho detto prossimi mesi?

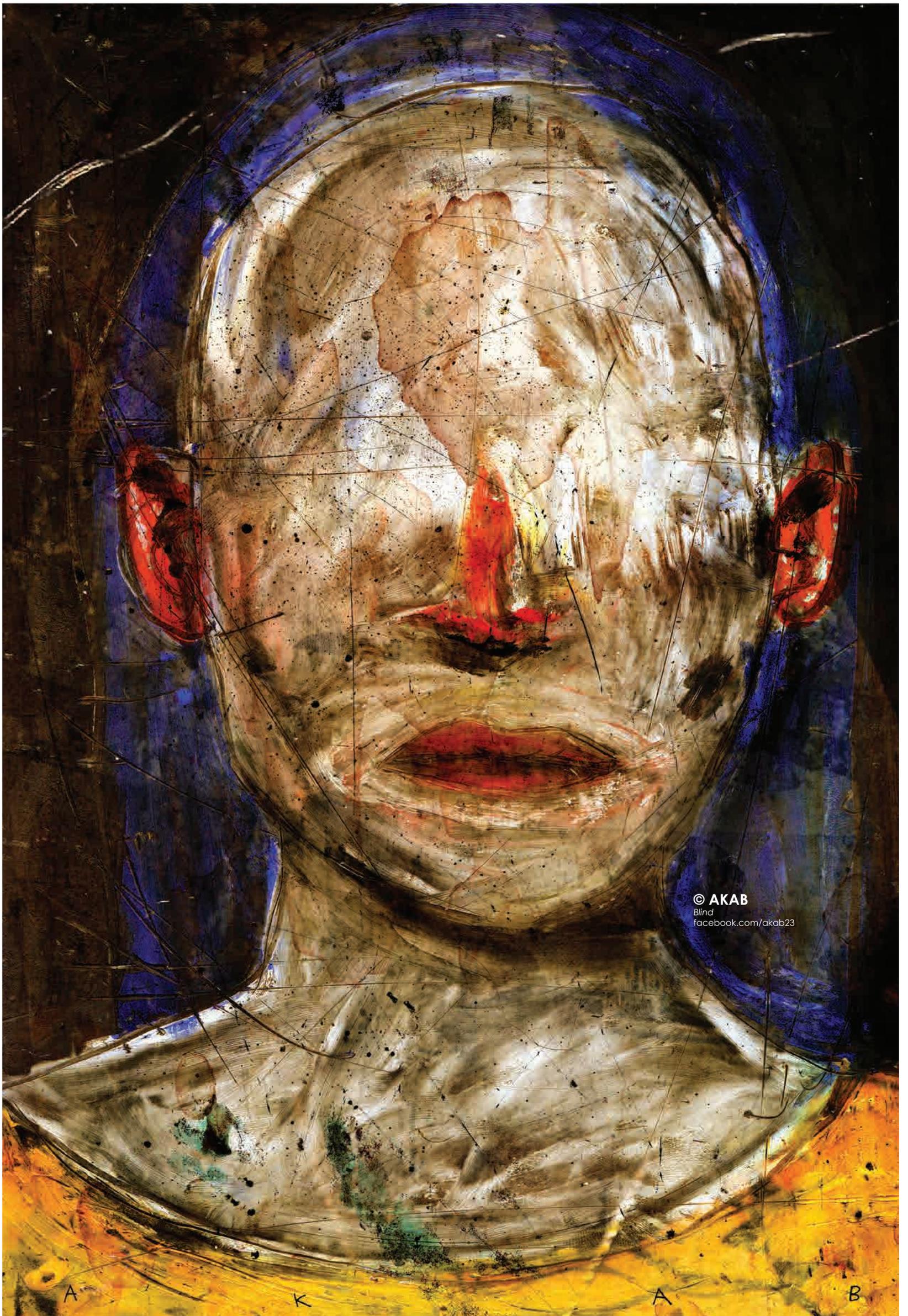
#BLIND because of the blindness we live in, because of our lost ability to observe and analyse, we have become the *Magritte's pipe*, we are nothing but images, photographs taken by someone else, it has been decided for us, who is beautiful, who is ugly, we are two-dimensional and distant pictures, that do not express the surface of our skin, the sockets of our eyes, the thickness of our lips, the sweetness of our shoulders, the marks of history on our flesh, we have become backgrounds, landscapes, nice and homogeneous, without ripples, reflections of ourselves, we have lost our physicality, our identity, character, and beauty, all to conform to a superficial aesthetic ideal, an illusion, we are just silhouettes in a group photograph in which we might not even fit in.

during the research for this #ILLUSTRATI issue, realised thanks to the fortuitous encounter with CBM Italia Onlus, I have rediscovered our reality through darkness, I reinterpreted it through the blind eyes of the people I have met and interviewed with Roger Olmos, I had the opportunity to examine in depth concerns that had always stayed with me, and spontaneous questions arose in my mind: what would happen if we touched instead of looking at each other? or if we were touched? brushed, felt, squeezed, caressed, handled, hugged, sniffed, licked, kissed? our picture would disappear to be replaced by a palpable three-dimensional body, without make-up, without secrets, talking about itself through every little detail, about its current mood, history, family's past, what it eats, and what it does not eat.

through this theme I want to focus the attention on what's behind my lens, and not ahead of it, to look, observe, understand and therefore take action on a 360-degree scale, maybe even 720... 1440... starting from the vision, or blindness, I live in a world where life and priorities are different for each one of us, a world in which what I take for granted is impossible for many others, starting from the blind people I pass by in the streets simply asking myself whether they will be able to cross it, to the people who become blind because in their world, not so distant from ours, the word poverty takes on a deep and hopeless meaning, I would like to move from the DARKNESS of my ignorance to the LIGHT of my future seeing and understanding, blindness does not simply mean the inability to see, but also the unwillingness.

thanks to CBM, for stopping me during the Bologna Fair, for introducing me to the reality of blind people in Italy, and above all in the rest of the world, for using the word inclusion, so close to the word empathy, thanks to Roger for accompanying me in this adventure, thanks to all the illustrators who have contributed to this issue, especially Ana Juan, Pietro Sedda, Roger Olmos, again, Giulia Pintus, Akab, Arianna Papini, François Roca, Claudio Romo, Dilka, Marco Palena, who have created an illustration expressly for this issue, and thanks in advance to all those who will be eager to explore, with me, this new dimension in the next months, did I say the next months?





© AKAB
Blind
facebook.com/akab23

A

K

A

B





MASSIMO MAGGIO
CBM Italia Onlus

Uno degli obiettivi fondamentali di CBM è l'inclusione, che significa stare, essere insieme. Con il mio lavoro di Direttore di CBM Italia Onlus⁽¹⁾, ho potuto visitare e conoscere le scuole inclusive, ovvero scuole dove bambini con disabilità stanno con bambini senza disabilità. Ma si può dire bambini con disabilità? Tutti abbiamo le nostre disabilità, fisiche o psicologiche o emotive, quindi dovremmo dire bambini con alcune disabilità e bambini con altre disabilità, che stanno insieme. Con il mio lavoro ho visto scuole inclusive (in cui i bambini stanno tutti insieme) e scuole speciali (intere scuole solo per bambini con disabilità), ho visto anche scuole in cui tutte le classi sono per bambini senza disabilità e una sola classe speciale per tutti i bambini con disabilità separati dagli altri, e la differenza tra queste scuole è davvero tanta! Nelle scuole inclusive c'è accoglienza, l'accoglienza significa anche inclusione, e l'inclusione è bidirezionale, è un passaggio di conoscenze ed esperienze da un bambino all'altro. L'ha spiegato bene una signora che ho incontrato e che mi ha detto ridendo, felice, tutta contenta: "Quando i bambini stanno insieme è molto di più quello che imparano, si crea sinergia, si crea una grande forza". Noi come CBM sosteniamo molte scuole che sono o vogliono essere inclusive, scuole che vogliono dare ai loro bambini, a TUTTI i loro bambini, la possibilità di affrontare il futuro, insieme.

Un processo come quello dell'inclusione passa necessariamente dall'educazione e quindi la creazione delle scuole, ma è fondamentale costruire un tessuto che ne permetta la creazione, e non solo nei Paesi più poveri, l'educazione e la sensibilizzazione sono necessarie anche nelle nostre scuole, credo ci sia bisogno di parlare di disabilità e di inclusione, di sensibilizzare a tutti i livelli partendo dai più piccoli. Per questo ho voluto fortemente la rivista Occhiolino⁽²⁾ e il progetto Apriamo gli occhi⁽³⁾.

Come CBM preveniamo e curiamo la cecità evitabile nei Paesi poveri del Sud del mondo, ad esempio andiamo nei villaggi africani e nei principali punti di incontro con gli altoparlanti e comunichiamo il giorno in cui organizzeremo delle visite oculistiche gratuite per chiunque abbia problemi agli occhi o pensi di averne. È un'esperienza meravigliosa! Nel luogo e giorno prestabiliti arrivano sin dalla mattina presto mille millecinquecento persone che si dispongono in fila e aspettano il loro turno di essere visitate, tutte vestite bene, con una dignità incredibile. E di tutte queste persone generalmente oltre il 90% hanno problemi seri agli occhi e senza il nostro intervento sarebbero diventate cieche. Non operiamo direttamente, ma solo con partner locali, diamo alle persone del posto la possibilità di lavorare nei loro spazi e con i loro medici, non possiamo intervenire direttamente poiché ci sono cose che forse non sappiamo nemmeno interpretare per la differenza culturale che è fondamentale rispettare. Andiamo e cresciamo insieme a loro, aiutiamo, diamo loro la possibilità di sviluppo.

Torno ora da un viaggio in Kenya dove ho assistito al miracolo di un bambino che dal buio della cecità è tornato a vedere. Incontrare questi bambini, chiedere loro cosa desiderano, ascoltarli chiedere di tornare a vedere bene... e poi poterli prendere per mano e con la jeep o gli autobus condurli negli ospedali dove abbiamo i partner locali di CBM che li opereranno... è una cosa incredibile. Sapere di riuscire a cambiare il mondo anche solo un pochino, forse migliorarlo, mi fa sentire bene. Quando arrivano in ospedale i bambini piangono, la sala operatoria fa paura a tutti, per l'ago, l'anestesia, ma poi c'è il miracolo del giorno dopo quando tornano a vedere di nuovo, quando aprono gli occhi iniziano a sorridere e la prima cosa che fanno è guardarsi le mani, qualcuno si conta le dita... una bambina sudamericana in un altro viaggio quando l'hanno sbendata ha detto alla mamma: "ma io ti vedo... Ma io ti vedo".

Con tutte le associazioni nazionali CBM nel mondo, insieme, definiamo la strategia globale del progetto da seguire, partendo da questa idea di fondo si sviluppano i progetti nel mondo e definiamo gli ambiti di interesse particolari di ogni associazione. Noi come CBM Italia adesso, tra le tante cose, stiamo sviluppando un septic department, un reparto infettivi nell'ospedale Corsu a Kampala in Uganda. Quattro anni fa ero andato in questo ospedale dove lavora un medico italiano, uno dei pochi medici CBM, che mi confida di avere un grande sogno: creare un reparto infettivi per i bambini affetti da osteomielite. L'osteomielite è un'infezione gravissima dell'osso, è molto comune tra i bambini che giocando scalzi si feriscono, ed è fortemente contagiosa, per questo è necessario isolare i bambini che hanno questa malattia. Guarirli è complesso, bisogna prendere un osso sano, vascolarizzarlo, inserirlo nella parte mancante e l'osso si rigenera con l'aiuto di estensori, e in un anno piano piano il bambino ha

One of the main goals of CBM is promoting social inclusion, which means living together. As the Director of CBM Italia Onlus⁽¹⁾, I had the opportunity to visit and explore inclusive schools, meaning schools where disabled kids study with kids without disabilities. But can we talk about disabled kids? We all have physical or psychological or emotional disabilities, therefore we should say that kids with some disabilities and kids with other disabilities study together. I have seen inclusive schools (where kids study all together), special schools (only for disabled kids), and also schools with disabled children in a separate classroom, isolated from all the others... and there's a lot of difference between them! Inclusive schools are characterised by a welcoming atmosphere, to welcome means to include, and the inclusion process works on both directions, it's a mutual exchange of knowledge and experiences. A woman I have encountered explained it perfectly, with a happy smile: "When the kids are together, they learn a lot more: they create a synergy, a great energy". CBM supports many inclusive schools or those who want to become inclusive, schools giving their children, ALL their children, the opportunity to face the future, together. The inclusion process necessarily involves the educational sphere and therefore the creation of specific schools, but building a social structure to support this creation is vital. Poor countries are not the only ones to be involved: education and social awareness are needed in our schools as well. I think we should talk more about disabilities and inclusion, and social awareness, on all levels, starting from the youngsters. For this reason, I've strongly pursued the realisation of our magazine Occhiolino⁽²⁾ and of the project Apriamo gli occhi⁽³⁾.

CBM prevents and treats avoidable blindness in poor Southern countries. For example, we reach the main meeting points in African villages and announce through the speakers the day and location of the next free eye examination for those who are affected by eye diseases or might be. What an amazing experience! On the appointed date, since early in the morning 1000-1500 people start to form a queue on the designated location and wait for their turn, well-dressed, with great dignity. Generally, 90 percent of these people suffer from severe eye diseases, and would have gone blind without our intervention. We do not do operate directly, but we collaborate with local partners, we let them work in their environment and with their own medical units: we cannot act on our own because sometimes we cannot even interpret the signs due to cultural differences, which must be preserved. We go there and grow with them, we help and offer an opportunity for development. I've recently been to Kenya where I have witnessed a miracle: a child regained the sight, leaving the darkness of blindness behind him. Meeting these children, asking them what they wish for, listening as they answer "to see again"... taking them by the hand and going by jeep or by bus to the hospital where the local CBM unit will take care of them... it's unbelievable. I feel better knowing that I can change the world, that I can improve it, even just a little. The children cry as soon as they arrive at the hospital: the operating room is scary, because of the needles and the anaesthesia, but then there's the miracle of the day after, when they regain the sight, when they open their eyes and smile and the first thing they do is staring at their hands, sometimes counting their fingers... during another journey, a South American little girl had her eyes unfolded and told her mother: "but I can see you... I can see you!"

We define the overall strategy of the project together with all the national CBM associations in the world. This is the starting point for the development of the projects in the world and the establishment of specific interest areas for each association. Among other things, CBM Italia is currently designing a septic department, in the Corsu Hospital at Kampala, Uganda. Four years ago, I visited this hospital and encountered one of the few CBM Italian doctors, who confessed me his dream: opening a septic department for children affected by osteomyelitis. Osteomyelitis is a severe bone infection, extremely common among children, who get wounded while playing barefoot. It is also extremely contagious – which is why it is important to isolate children suffering from this disease. The treatment is complicated: you need to vascularise a healthy bone, then insert it in the missing part; the bone regenerates with the help of extensors, and within a year the leg heals little by little, and then

la gamba completamente sana e torna a camminare. Sono tanti i bambini che hanno questo male, e ne salviamo tanti, ma hanno bisogno di una degenza di un anno. In questo ospedale si è creata una piccola scuola sponsorizzata dalla Brussels Airlines, e c'è anche un piccolo parco giochi e una specie di ostello dove stanno le mamme. È un ospedale ma con dentro una piccola comunità di persone che a volte vivono molto lontano e per le quali il costo del viaggio è insostenibile e devono quindi restare. Tornato a casa, per anni ho pensato al sogno di questo dottore, fino a che non ho trovato i fondi da una fondazione, più di un milione di euro, e a novembre prossimo inaugureremo il primo reparto infettivi di tutta l'Africa subsahariana.

Ho sempre lavorato per il mondo del no profit, e ho avuto la fortuna di vivere per un lungo periodo della mia vita a contatto con il mondo francescano, i frati, e questo mi ha permesso di interpretare alcuni punti forti del pensiero di Francesco come l'accoglienza e la letizia che poi ho riportato nel mio lavoro. Per noi di CBM è importante vivere il nostro quotidiano con letizia, non è facile il nostro lavoro, ed è solo con letizia che riusciamo ad affrontare una situazione difficile con un bambino che non ha futuro perché non vede o ha il piede torto, cercando di mantenere il sorriso nell'affrontare tutto questo, e mantenendo la positività per continuare a lavorare e vivere. Una delle cose belle del nostro lavoro è che interveniamo soprattutto sulla disabilità evitabile, il nostro intervento cambia davvero la vita: prima non ci vedi e poi ritorni a vedere, prima hai il piede torto e poi cammini. Quante volte abbiamo avuto bambini di cui dicevano: "Questo bambino non impara!". Per forza non impara, non ci vede... quando torna a vedere bene impara.

CBM opera nei Paesi del Sud del mondo in stretta collaborazione con i partner locali. Nel 2016 CBM ha assistito 28.300.000 persone.

Nell'aprile scorso, durante la Fiera di Bologna ho conosciuto, tramite la Fondazione Sarmede, CBM Italia Onlus e il suo direttore Massimo Maggio, ed è proprio a causa di questo incontro che è nata l'idea di dare vita al tema di questo numero della rivista. Io sono una che non sa nulla di ONG o Onlus, e tanto meno di cecità, di inclusione, ma soprattutto di accoglienza e di letizia. Sono la classica donna che sorride, se sorride, e dice che non ha tempo di fermarsi ad ascoltare quello che hanno da raccontare i vari volontari per strada. Sono un'indifferente anche un po' ignorante, ma il destino pare abbia voluto che io invece mi fermassi e imparassi, forse nel futuro ad accogliere con un sorriso.

- (1) CBM, o Christian Blind Mission, è la più grande organizzazione umanitaria internazionale impegnata nella prevenzione e cura della cecità e disabilità nei Paesi del Sud del mondo, un'organizzazione senza scopo di lucro attiva dal 1908 per assistere, curare, includere e dare una migliore qualità di vita alle persone con disabilità che vivono nei Paesi più poveri. CBM è una famiglia di 11 associazioni nazionali – Australia, Canada, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Kenya, Nuova Zelanda, USA, Sudafrica e Svizzera – che insieme sostengono progetti e interventi di tipo medico, educativo e di sviluppo.
- (2) il primo giornalino di una ONG per i bambini che parla di disabilità in modo semplice, e che racconta come vivono i bambini ciechi e con disabilità nei Paesi del Sud del mondo.
- (3) un progetto didattico di CBM Italia Onlus dedicato alle classi II, III e IV delle Scuole Primarie, statali e non statali, di tutta Italia, finalizzato a sensibilizzare i bambini tra i 7 e i 9 anni sull'importanza della vista e sulle condizioni di vita delle persone con disabilità visiva nei Paesi del Sud del Mondo. CBM Italia Onlus fornisce gratuitamente alle scuole aderenti guide e quaderni didattici per insegnanti e alunni, e realizza in classe laboratori sensoriali condotti da propri esperti, anche non vedenti. Per l'anno scolastico 2017/2018 il progetto si rivolge alle scuole primarie di 13 regioni: Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

the child can walk again. Many children are suffering from this disease. We save many of them, but the recovery lasts one year. In this hospital, a small school promoted by Brussels Airlines was founded, and also a playground and a hostel where the mums can stay. It's a hospital, but it also includes a small community of people who generally come from far away and have to stay in order to avoid the unbearable costs of the journey. After coming home, for years I've thought about the doctor's dream, until I found an organisation interested in funding the project with more than one million euros: next November we will open the first septic department in the whole sub-Saharan Africa.

I've always worked in the nonprofit world, and I had the chance to live for a long time in direct contact with the Franciscan world, with the friars, and this allowed me to interpret some of the key points of St. Francis' thought, like welcoming and joy, which I then applied in my ordinary job. For CBM members, it's important to live with joy, our job is not easy and it's only with joy that we can get through a difficult situation involving a blind child or a kid with a twisted foot and no future, trying to keep smiling through all this, and keeping a positive attitude to carry on working and living. One of the beautiful things about our job is that we operate especially on avoidable disabilities, and so our intervention can change a life course: you could not see and then you regain your sight, or you had a twisted foot and then you can walk again. How many times we have treated children that "could not learn"! Of course he cannot learn, he's blind... after regaining the sight he will learn.

CBM works in the Southern countries, in close collaboration with local partners. In 2016 CBM treated 28,300,000 patients.

Last April, during the Bologna Book Fair, the Fondazione Sarmede introduced me to CBM Italia Onlus and its Director, Massimo Maggio. That encounter generated the idea for the theme of this issue. I know nothing about NGOs or nonprofit organizations, nor about blindness, social inclusion, and especially hospitality and joy. I am the typical woman who smiles, if she smiles, and says she does not have time to stop and listen to the stories of the volunteers in the streets. I am uninterested and a little ignorant, but fate apparently wanted me to stop and learn this time, and maybe to share a welcoming smile in the future.

- (1) CBM, or Christian Blind Mission, is the biggest humanitarian international organisation involved in the prevention and treatment of blindness and disabilities in the Southern countries. Founded in 1908, this non-profit organisation assists, treats and welcomes disabled people living in poor countries and promotes a better life quality for them. CBM is composed by 11 national associations – Australia, Canada, Germany, Great Britain, Ireland, Italy, Kenya, New Zealand, South Africa, Switzerland, USA – working together to support different projects and interventions in the medical, educational and development fields.
- (2) the first NGO magazine for children that covers this topic in a simple way, describing the lives of blind and disabled children in the Southern world.
- (3) a CBM Italia Onlus educational project addressed to the II, III and IV classes of public and private Italian primary schools. The aim of the project is to raise awareness among children aged 7-9 about the importance of the sight and about the life conditions of the visually impaired in the Southern world. CBM Italia Onlus provides free manuals and educational material for teachers and pupils of the schools participating in the project, and organises sensory workshops held by – even blind – experts. In the school year 2017/2018 the project will take place in the primary schools of 13 Italian regions: Valle d'Aosta, Lombardy, Veneto, Liguria, Piedmont, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Tuscany, Lazio, Campania, Puglia, and Sicily.

Donare a CBM è facilissimo



CARTA
DI
CREDITO

Sul sito cbmitalia.org
Chiamaci allo **02.720.936.70**
oppure al numero verde **800.45.20.20**

Nell'app di paypal indicando la mail
info@cbmitalia.org
Sul sito cbmitalia.org

PAYPAL

BONIFICO
BANCARIO

Intestato a: **CBM Italia Onlus**
IBAN: IT 23 R 05216 01630 0000 0000 2926
Credito Valtellinese, Milano
Causale: Donazione

Oltre l'80% dei fondi raccolti è destinato ai
progetti nei Paesi del Sud del Mondo e alle
iniziative di sensibilizzazione in Italia.

RICORDATI!
Le tue donazioni
a CBM Italia Onlus
sono deducibili
fiscalmente.

Seré tus ojos, Ana Juan





© Elena Satsuta
Touch of darkness
paper collage
elena-satsuta.com

#logosedizioni



ATTILIO

Giulia Pintus



A portrait of Cesare Picco, a man with a grey beard and hair, wearing a light blue blazer over a green V-neck shirt. He is smiling slightly and looking towards the camera. The background is a weathered, grey stone wall with some architectural details. The text "CESARE PICCO" and "BLIND DATE" is overlaid on the right side of the image.

CESARE PICCO
BLIND DATE

CONCERTO AL BUIO

"Sono otto anni ormai che eseguo questo concerto, e mai come ultimamente ogni volta che lo affronto mi rendo conto di quanto riesca a essere profondo e veramente catartico in me l'arrivo della luce. I primi anni ero molto più concentrato sulla discesa e arrivo al buio, perché in questa ricerca era il primo gradino da affrontare.

Tutta questa idea è nata presentandomi in un concerto privato, avevo chiamato venti amici e mi ricordo che la cosa da subito ha preso una piega molto tosta, ma quando nel 2012/2013 sono andato in India con CBM, e ho vissuto in prima persona, con ogni millimetro della mia pelle e del mio sangue, la metafora che ha questo concerto se unito a CBM e a quello che rappresenta, è cambiato tutto. È scattata una molla diversa che sto vivendo tuttora: il concentrarsi sul momento dell'arrivo alla luce. Ogni volta che affronto questo percorso, quando sento il pubblico che reagisce, ho veramente uno scatto di grandissima pienezza e sento di avere in mano tutto il teatro. È la cosa più incredibile, questa palla di energia che unisce tutte queste persone che seguono semplicemente la musica, per me questa è la magia di questa metafora.

In Colombia ho conosciuto questo vecchio che chiamavano Taita che diceva che se noi dovessimo pensare di vivere solo nella luce in realtà saremmo ciechi, perché il bisogno di vedere le tenebre e di affrontarle è l'unico modo di vivere la luce. Se c'è una cosa che ho imparato da questo concerto e dalla collaborazione con CBM, è che per me ormai le tenebre sono diventate una necessità dal punto di vista musicale. Da musicista considero il buio un'opportunità come il silenzio lo era per John Cage, e probabilmente dopo tutti questi anni, anche per me in realtà, così come il silenzio non esiste, non esiste neanche il buio. È una condizione fisica, e per noi che siamo per fortuna vedenti è un campo in cui si può vedere e capire con altri occhi.

La collaborazione con CBM è fondamentale, come pensiero, come amore. Quando conosci CBM, e capisci quello che fanno ogni giorno, comprendi che il BLIND DATE è la trasposizione naturale del loro operato. Sono andato in India con loro, dove hanno una presenza molto importante, mi hanno portato in questo stato piccolissimo verdissimo e meraviglioso, il Meghalaya, dove c'è questa città, Shillong, con questa donna meravigliosa che è diventata cieca durante l'adolescenza e che ora è un riferimento in India perché ha cambiato completamente l'educazione integrando un 50% di studenti con disabilità, facendo della Bethany School un esempio da seguire. È stato un bel viaggio, emotivamente sono cambiato moltissimo se non del tutto, grazie alla conoscenza di questo mondo. Vorrei sottolineare che CBM non racconta il mondo dei non vedenti, ma quello delle persone che tornano a vedere. È una situazione in divenire verso la luce, un cammino che ti conduce verso la luce, non stiamo indagando un mondo chiuso e finito, ma una porta aperta.

Questo concerto dal punto di vista musicale mi interessa perché il buio ti mette di fronte all'incapacità di stare in contatto con te stesso, non siamo più abituati a stare da soli dieci minuti con noi stessi. Ti devi ripulire, devi avere la forza di fare questo passaggio, non me ne frega niente se il pubblico apprezza come suono, mi interessa fare vivere questo passaggio nel buio che poi porta alla luce. Ogni volta mi rendo conto che è la musica che tiene legato tutto, e da musicista dico che la musica riesce a riprendersi il suo potere benefico, perché da spettatore ti appendi al suono e si aprono a quel punto delle immagini tali che sono un regalo, per me.

Ormai ho una casistica notevole delle diverse reazioni del pubblico, nel senso che c'è quello che non gliene frega niente, quello che piange, che ride, che dorme, quello che ha le visioni, uno mi ha detto di aver visto aurore boreali... è meraviglioso, una sorta di luogo collettivo dove può succedere di tutto. Durante il BLIND DATE tutto ciò che hai intorno, le persone, il teatro, persino il pianista, scompare! Non esiste più niente, non esisto nemmeno più io e il fatto di scomparire in quest'era dell'immagine, il fatto di calarti nel buio, dove non hai scampo, ci sei solo tu, senza cellulare, per mezz'ora della tua vita, costituisce un'esperienza unica. Il percorso è esclusivamente personale."

CONCERT IN THE DARK

"I've been performing this concert for eight years now, and lately, as never before, I'm realising how cathartic the arrival of light is to me. During the first years I was far more focused on the descent and on the arrival in the dark, because it was the first step in this journey of research...

The whole idea was born during a private concert. There were only twenty friends attending, and I remember that it quickly took a though turn; but when I went to India with CBM Italia Onlus, in 2012/2013, I deeply understood, feeling it with every inch of my skin and in every drop of my blood, the metaphorical meaning this concert takes by joining CBM and all it represents. Then, everything changed. This gave me a new impulse, which still drives me: to focus on the moment of the arrival of the light. Every time I take on this path, when I feel the public's reaction, I experience a surge of fulfilment, and I feel like I could hold the whole theatre in my hands. And the most incredible thing is the energy connecting all those people who are just listening to music; I think this is the true magic of this metaphorical experience.

In Colombia, I met an old man called Taita. He used to say that if we spent all our life in the light, then we would be blind, because we need to see the darkness and face it in order to fully experience light. If there is one thing I learned from this concert and from the collaboration with CBM, it's that my music needs darkness. As a musician, I consider darkness as an opportunity, like silence was an opportunity for John Cage – and probably, after all those years, silence didn't exist to him anymore, just like darkness doesn't exist to me either. It's merely a physical condition, and for us who are, luckily, sighted, it becomes a chance to see and understand with new eyes.

The collaboration with CBM is essential: it's care, it's love... When you meet CBM, and realise what its volunteers do every day, you understand that the BLIND DATE is the musical transposition of their action. I travelled with them to India, where their presence is well established. They took me to Shillong, a city in a small, wonderful, green state called Meghalaya. Here lives an amazing woman, who became blind when she was an adolescent, and who is now a key figure in India, since she managed to change the entire education system. Thanks to her, Bethany School has become a worldwide example of full inclusion, with its classes consisting of 50% special needs students. It has been a wonderful journey, and discovering this world changed me a lot, if not completely. I want to stress that CBM doesn't tell about the world of blind people, but it shows the world of people regaining sight.

It's a progressive road to light, a path towards the light. This is not about a closed and limited world; this is an open door.

I find this concert interesting from a musical point of view because darkness forces us to get back in contact with our inner selves. Staying on our own for more than ten minutes is something we aren't used to anymore. You have to re-establish the connection with yourself, you must have the strength to take this step. I don't care if people like my music or not, I care about making people experience this journey from darkness to light. Each time, I realise that music is what keeps everything together, and as a musician I think music recovers its positive power, because the audience clings to the sound, creating images which are true gifts to me.

Over the years I've collected so many different reactions from the audience: the one who doesn't give a damn, the one who cries, who laughs, who sleeps, the one who is having visions – actually, once a man told me he was seeing the northern lights... it's amazing, it's like being in a collective place where anything could happen. During the BLIND DATE everything around you – the audience, the theatre, and even the pianist – everything disappears! There is nothing left, not even me; and in this Image Era, disappearing, descending into darkness, where there's no escape, where you are on your own, without your mobile phone, for half an hour of your life, is such a unique experience. And it's a personal journey."

Il BLIND DATE – Concerto al Buio, concepito nel 2009 dal pianista di fama internazionale Cesare Picco, si basa su una semplice e magica formula: LUCE – BUIO – LUCE. Una morbida penombra accoglie in sala gli spettatori e, una volta iniziato il concerto, le luci calano lentamente, fino a raggiungere il buio totale e poi ritornare gradualmente alla luce iniziale. La capacità comunicativa dell'improvvisazione musicale per pianoforte di Cesare Picco, unita al viaggio sensoriale dentro il buio assoluto, fa di questo concerto un evento unico che stravolge l'uso comune dei sensi portando il pubblico a perdere i propri abituali punti di riferimento e a recepire meglio altre sensazioni, a sperimentare nuove condizioni di ascolto. Il BLIND DATE – Concerto al Buio è un'esperienza che esprime appieno la mission di CBM Italia Onlus: riportare la luce nelle vite delle persone cieche che vivono nei Paesi del Sud del mondo.

BLIND DATE – Concert in the Dark, conceived in 2009 by the worldwide known pianist Cesare Picco, relies on a simple and magic formula: LIGHT – DARK – LIGHT. A soft, dim light welcomes the audience, and once the concert starts, the light slowly begins to fade until darkness is complete; then, the light gradually turns on. The communicative power of Cesare Picco's piano improvisation, together with the sensory journey into complete darkness, makes this concert a unique event in which the audience loses its landmarks and sharpens its senses, beginning to listen in a different way. BLIND DATE – Concert in the Dark is an experience that fully conveys the mission of CBM Italia Onlus: to bring the light back to the lives of blind people from the Southern countries.

LE PROSSIME DATE DEL BLIND DATE NEL 2017:

13/14 ottobre: Conservatorio Giuseppe Verdi, Milano | **24 ottobre:** Teatro Duse, Bologna | **26 ottobre:** Teatro Sociale, Como
9 novembre: Teatro Sociale, Sondrio.

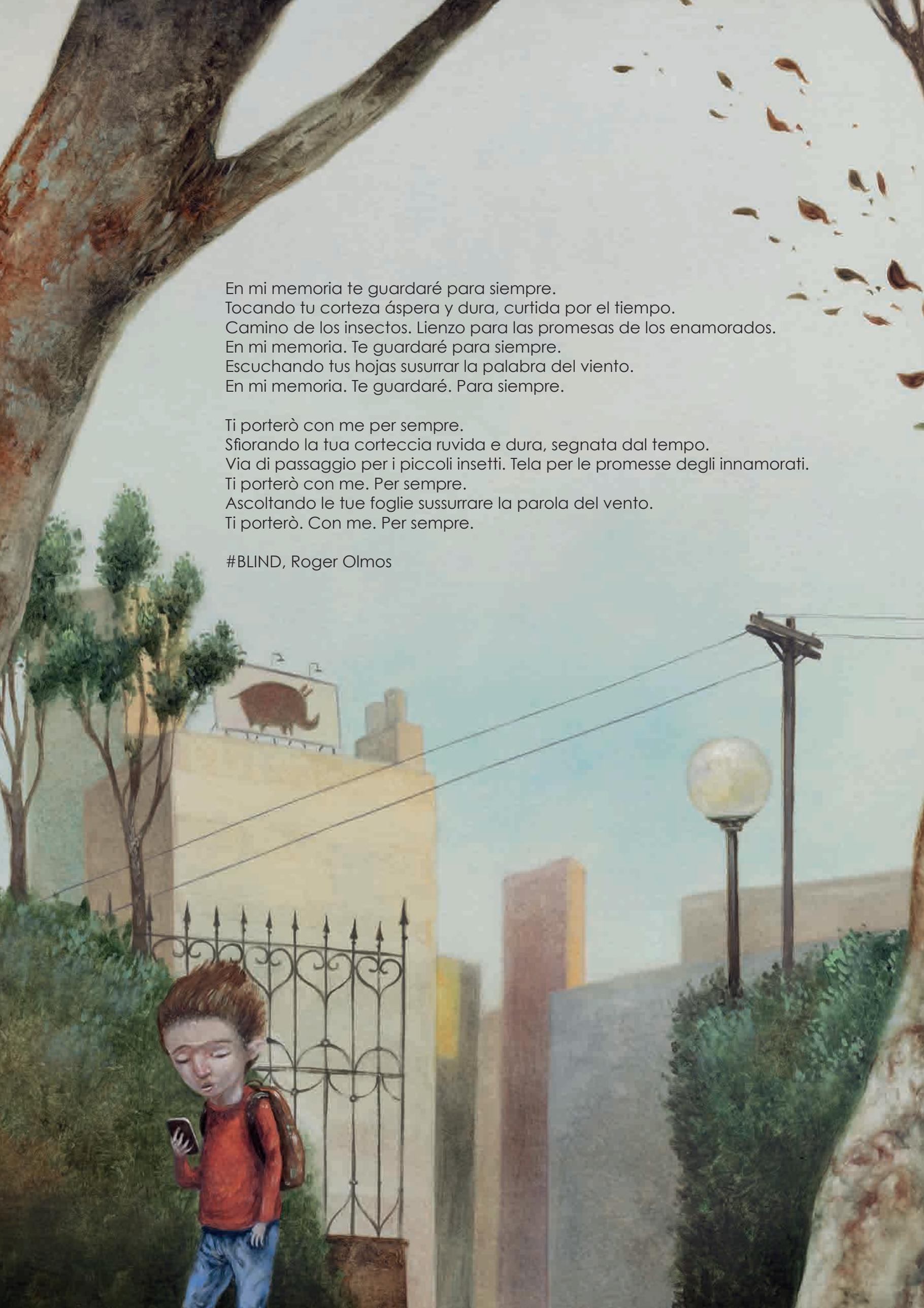
Tutte le serate sono a ingresso libero con prenotazione obbligatoria e donazione consigliata, a sostegno dei progetti di CBM per la prevenzione e la cura della cecità e disabilità nei Paesi del Sud del mondo. Per informazioni e prenotazioni visitare il sito www.cbmitalia.org/blind-date/tour o chiamare il numero 335 15 05 452.



© Napao
Guardami
grafite e pastelli su carta
facebook.com/Napaollustra



SORELLE © Ana Juan, #logosedizioni

A painting of a young boy with a backpack looking at his phone in a city setting. The boy is in the foreground, looking down at a smartphone. He has spiky brown hair and is wearing a red shirt and blue pants. Behind him is a black wrought-iron fence. In the background, there are several buildings, a utility pole with wires, and a street lamp with a spherical globe. A large tree trunk is on the left side of the frame, and some leaves are falling from the top right. The sky is a pale, hazy blue.

En mi memoria te guardaré para siempre.
Tocando tu corteza áspera y dura, curtida por el tiempo.
Camino de los insectos. Lienzo para las promesas de los enamorados.
En mi memoria. Te guardaré para siempre.
Escuchando tus hojas susurrar la palabra del viento.
En mi memoria. Te guardaré. Para siempre.

Ti porterò con me per sempre.
Sfiorando la tua corteccia ruvida e dura, segnata dal tempo.
Via di passaggio per i piccoli insetti. Tela per le promesse degli innamorati.
Ti porterò con me. Per sempre.
Ascoltando le tue foglie sussurrare la parola del vento.
Ti porterò. Con me. Per sempre.

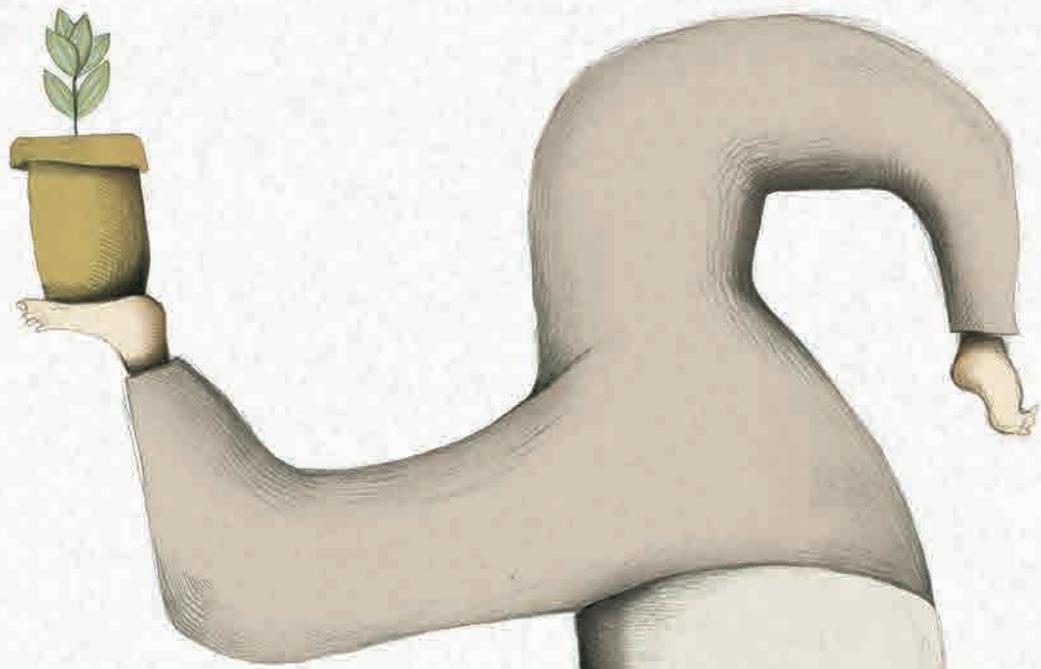
#BLIND, Roger Olmos





© **Silvia Magrone**

*Per gioco ho comprato un binocolo
grafite e matite colorate
[facebook.com/silvia.magrone.9](https://www.facebook.com/silvia.magrone.9)*



© Daniela Giarratana
Equilibrio su se stessi
digitale
facebook.com/illustrandoilmondointornoame







Maschera protettiva per i piloti dei carri armati inglesi durante la Prima guerra mondiale, ca. 1917.

Le placche metalliche e la maglia di rete, simili a quelle delle armature medievali, servivano a proteggere il pilota quando, affacciandosi dalle fessure del corazzato per vedere meglio i bersagli da colpire, si esponeva alle schegge delle bombe provenienti dal campo di battaglia. La protezione offerta dalla maschera era totalmente inadeguata, come conferma l'altissimo tasso di mortalità che si registrò soprattutto tra i soldati che combattevano a bordo dei carri armati.

Protective face mask for British tank drivers worn during World War I, 1917 c.

The metal eye shields and the chainmail, resembling those of a medieval battle gear, were used to protect the driver when he stuck his head out of the armoured vehicle to better spot the targets, subsequently exposing himself to the shell splinters coming from the battlefield. The level of protection granted by the mask proved inadequate, as confirmed by the extremely high death rate recorded among the soldiers riding the tanks during the war.



#BLIND, Giulia Pintus



#BLIND, Dilka Bear

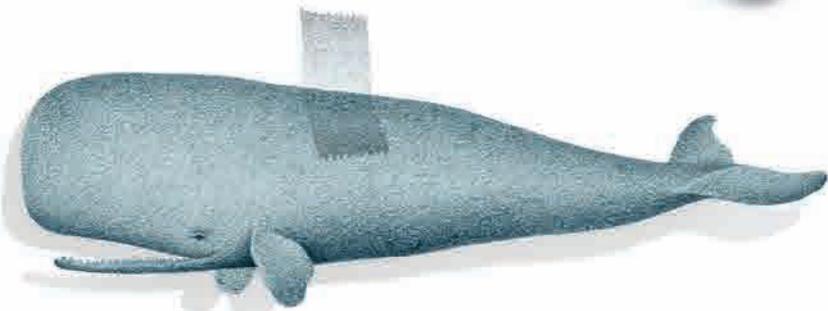


© Anna Cirillo
Mi rischiarano la strada
grafite e acquerello su carta
[instagram.com/annaksogni](https://www.instagram.com/annaksogni)



© Alessandra Manfredi
L'essenziale
grafite e digitale
alessandramanfredi.it

© Alexander Daniloff
Sciacalli, serie Le fatiche della guerra
tecnica mista su tela
daniloff-art.it







MATTOTTI **BLIND**

DAL BUIO ALLA LUCE

un libro #logosedizioni | **cbm** 









#BLIND, François Roca



© Selena Leardini
Luce dei miei occhi
acquerello su carta cotone
facebook.com/selena.lear dini



APPUNTAMENTO AL BUIO

Ho pettinato i capelli all'indietro e lasciato la barba incolta, voglio che mi trovi bello ma ci tengo a rimanere me stesso. In realtà mi ha detto che non le interessa il mio aspetto, che per lei conta altro, ma dicono tutte così e poi ridono con le amiche dei tuoi baffi asimmetrici. Ho le mie solite sneakers bianche, una t-shirt verde bottiglia un po' stropicciata e i jeans, quelli che non stiro mai. Mi ha detto che dal profumo della pelle si capiscono molte cose e allora non ho spruzzato nessuna essenza artificiale, neanche quella che metto ai matrimoni degli amici e ai primi appuntamenti. Oggi è il nostro anniversario, sono esattamente tre mesi che ci conosciamo. Non di persona, quello lo faremo stasera. Sono passati tre mesi dalla prima volta che le ho scritto. Ero annoiato, mi sentivo solo, così ho scaricato l'app per incontri che Marco mi consigliava sempre. Lui ha conosciuto così Melissa. Avevo scritto anche a una certa Martina ma è stata lei a rispondermi per prima: "Ciao, sono Lucciola". "Carino il tuo nickname". "È il mio nome, ho dei genitori con un gran senso dell'umorismo". Dopo tre giorni mi ha chiesto di scambiarsi i numeri di telefono, perché voleva assolutamente ascoltare la mia voce. Lei ha un timbro limpido, rassicurante, ha anche una bella dizione, fa teatro da quando era bambina. Quando è a casa parla, canta e legge ad alta voce, dice che così si sente meno sola. Mi ha fatto parlare anche con Stella, la sua Labrador da cui non si separa mai.

Lucciola mi piace, nella foto di profilo ha gli occhi chiusi e la bocca aperta in un sorriso, capelli biondi mossi lunghi fino alle spalle, belle labbra. Abbiamo in comune la passione per il jazz e per la crostata di mele. A volte, devo ammetterlo, faccio fatica a starle dietro, non saprei dire perché. E non sono riuscito a spiegarlo neanche a lei: "Ho l'impressione che tu percepisca il mondo in un'altra maniera, in un modo più totalizzante, come se avessi dei sensi in più. Io sono una persona qualunque, che rifugge la complessità, non sarò troppo noioso per una come te?" "Assolutamente no, mi piaci per questo" ha risposto e la conversazione non è proseguita. La sera dopo le ho confessato che mi ero offeso, lei ha giurato che il suo voleva essere un complimento, che tutti vogliono sentirsi diversi ma pochi sopporterebbero di esserlo realmente, un po' come chi dice che vuole vivere in campagna ma non ci resisterebbe più di due ore tra punture di zanzara, formiche nella dispensa e l'interminabile silenzio. Parliamo per ore, a volte ci addormentiamo al telefono, mi piace sentirla raccontare: "Quando ero piccola, nelle sere d'estate prima di dormire mia madre lasciava aperta la finestra della stanza e mi diceva di contare in silenzio fino a cento. Ogni sera lo facevo con l'emozione della prima volta e non sono mai rimasta delusa. Puntuali arrivavano. Decine di lucciole, potevo sentirle dal calore dei loro bagliori mentre si corteggiavano scivolando nell'aria della mia cameretta. Mia madre mi diceva che era questa la ragione del mio nome, che sin dalla mia nascita aveva intuito che avrei portato calore ovunque, anche quando dentro avessi sentito soltanto buio".

Ed eccoci qui. Il vino è freddo, la cena calda, la luce soffusa, in sottofondo c'è la tromba di *So What*. Sento bussare, ho la salivazione a zero e il cuore che batte forte. Mi sistemo i capelli all'indietro, faccio un respiro profondo e scosto la tenda della finestra in cucina. Vedo prima Stella, il Labrador, e accanto a lei Lucciola, che stringe tra le mani una crostata. È come nella foto del profilo, forse più bella, molto più bella. Capelli biondi lunghi fino alle spalle, camicia a righe bianche e blu, sorriso aperto. Occhi chiusi. Ne sento il calore accecante da qui. Tentenno un attimo, apro la porta.

BLIND DATE

I combed my hair back and did not touch my unkempt beard; I wanted her to like my appearance, but I care about staying true to myself. She actually told me she's not interested in my looks, that it doesn't matter to her, but that's what they usually say before laughing about your asymmetric moustaches with their circle of girlfriends. I'm wearing my usual white sneakers, a slightly wrinkled bottle green t-shirt and the pair of jeans I never iron. She says that the skin scent can tell a lot about someone's personality, therefore I decided not to put on any artificial fragrance, not even the one I reserve for my friends' weddings or first dates. Today is our anniversary: we met three months ago. Not in person, as it will happen tonight. It's been three months since I wrote to her for the first time. I was bored, and lonely, so I downloaded the dating app that Marco has been suggesting to me for ages. He met Melissa through it. I had written to a certain Martina too, but she answered first: "Hi, my name is Firefly". "Nice nickname". "It's my real name, my parents have a great sense of humour". After three days, she asked to exchange numbers because she strongly wanted to hear my voice. Her timbre is clear, reassuring, her pronunciation pleasant: she's been doing theatre since she was a child. When she's at home, she talks, sings and reads aloud to feel less lonely. I've also talked to Stella, her inseparable Labrador.

I like Firefly, in her profile picture she has closed eyes and beautiful lips open in a smile, with blonde wavy hair reaching her shoulders. We share the same passion for jazz and apple pies. I admit that sometimes it's hard to keep up with her, I don't know why. And I wasn't able to explain it either: "I have the feeling that you perceive the world in a different way, a more encompassing way, as if you had more senses. I am an average guy, who shies away from complexity, won't I be too boring for you?" "Definitely not, that's why I like you". She answered, and the conversation ended. The following night, I admitted that her answer had offended me, and she swore it was a compliment, that everyone wants to feel special but only a few would endure it, like those who say they would love to live in the countryside, but wouldn't last more than two hours out there because of the mosquitos, the ants raiding the pantry and the unbreakable silence. We talk for hours, sometimes we fall asleep on the phone, and I like listening to her stories: "When I was a little girl, in the summer nights my mum left my window open and told me to count up to one hundred in my head. Every night I counted, excited as if it was the first time, and never got disappointed. They arrived sharp on time. Dozens of fireflies; I could feel the warmth emanating from their gleaming while they flirted through the air. My mother always told me this was the reason behind my name: from the day I was born she knew I was going to bring light to the world, even when I would have felt dark inside".

And here we are. With chilled wine, a warm dinner, suffused light and the trumpet notes of *So What* in the background. I hear a knock; my mouth is dry and my heart is thumping. I rearrange my hair, breathe deeply and peek through the kitchen curtains. Stella the Labrador is the first one I see; next to her, Firefly is holding a pie. She looks just like her picture, maybe more beautiful, a lot more beautiful. Blonde hair down to her shoulders, a blue and white striped blouse, an open smile. Closed eyes. I can feel the blinding warmth from where I am. I hesitate, then open the door.

BIZZARRO

Bazar

STRANO. MACABRO.
MERAVIGLIOSO!

PERSEVERARE È DIVINO: LA STORIA DI JACOB BOLOTIN

TO PERSIST IS DIVINE: THE STORY OF JACOB BOLOTIN

Frances Willard Hospital, Chicago. Siamo negli anni '10 del Novecento. Il dottor Jacob Bolotin stava esaminando una giovane paziente. Tre altri medici prima di lui l'avevano visitata, e secondo loro era sana come un pesce: i suoi disturbi dovevano per forza essere di natura psicologica.

Bolotin appoggiò l'orecchio al petto della paziente. Di colpo, gli parve di udire il tipico rumore di una valvola cardiaca ostruita. Toccò lievemente la pelle: era appiccaticcia di sudore. Premendo nuovamente l'orecchio al costato, il medico si concentrò e sentì, questa volta più distinto, il suono faticoso e attutito di una stenosi mitralica.

Disse alla donna di rivestirsi e si precipitò nell'ufficio del suo superiore, avvertendolo della scoperta. Fu così che la paziente si salvò.

Non ci sarebbe nulla di così straordinario in questo episodio, se non fosse per un piccolo particolare.

Il dottor Jacob Bolotin era cieco dalla nascita.

Nato a Chicago nel 1888 da immigrati ebrei polacchi, Bolotin era l'ultimo di sette fratelli e il terzo affetto da cecità totale congenita. Di intelletto particolarmente vivace, fin dall'adolescenza Bolotin mostrò un carattere irriducibile.

All'epoca la condizione delle persone non vedenti non era certo rosea: venivano reputate invalide a vita, inadatte a qualsiasi tipo di lavoro, e finivano molto spesso a elemosinare qualche moneta agli angoli delle strade. Nonostante ciò, il giovane Jacob coltivava un sogno impossibile: laurearsi in medicina e ottenere la licenza professionale.

Dopo essersi diplomato a 14 anni, trovò un impiego come venditore porta a porta di pennelli e macchine da scrivere. Ogni giorno camminava solitario per ore, orientandosi con il suo bastone nell'affollato traffico di Chicago. Con i soldi guadagnati cominciò a pagarsi le rette all'Università.

La sua fu una strada in perenne salita. Dovette combattere per farsi accettare alla facoltà di medicina. Anche una volta laureatosi con lode, a 24 anni, le difficoltà continuarono: per un non vedente era impensabile essere ammesso all'esame per la licenza di dottore.

In realtà, durante il praticantato di Bolotin come interno all'ospedale, la sua competenza e la sua eccellenza in materia cardio-polmonare era stata ben riconosciuta sia dai pazienti - che lo adoravano - sia dai medici stessi, che spesso lo chiamavano per avere un suo parere. Ma da questo ad abilitarlo alla professione, ne passava.

Dopo anni di ostinate lotte per ottenere i giusti riconoscimenti, finalmente Jacob riuscì a diventare il primo medico praticante al mondo totalmente privo della vista.

Dobbiamo immaginarcelo mentre, orgoglioso, apre il suo tanto agognato studio medico. Si siede nella poltrona di pelle, e attende. Per mesi, nemmeno un paziente.

Poi arriva qualche giornalista del *Chicago Tribune*, attirato dalla possibilità di un bell'articolo scandalistico sul degrado dei tempi, in cui si affida la vita dei pazienti a un "povero cieco". E Bolotin risponde alle domande con una fierezza inaspettata: "Be', cosa c'è di tanto notevole? Se un uomo non ha occhi, significa forse che non ha cervello? È questo il problema che il cieco ha con le altre persone. Tutto ciò che un cieco chiede è un po' di fair play. Dategli una possibilità equa senza pregiudizi, e in genere riuscirà a reggere il confronto con i suoi colleghi più fortunati".

Ecco, anche volendo sorvolare sulla forza d'animo che aveva dimostrato, a posteriori qualcosa di "notevole" c'era davvero: sentir parlare di pari opportunità quasi un secolo prima dei vari movimenti sociali per le disabilità.

Grazie anche alla pubblicità della stampa, Jacob Bolotin divenne un medico di enorme successo. Specialista in malattie cardiologiche e polmonari, fu anche un grande oratore e precursore delle battaglie per i diritti, l'impiego e l'integrazione sociale di ipovedenti e non vedenti. Morì nel 1924 a soli 36 anni: sembra che a causare il decesso sia stato il troppo lavoro, incessantemente diviso fra pratica medica e discorsi pubblici.

Dopo tutte le battaglie affrontate, Jacob Bolotin trovò la migliore delle ricompense nell'affetto di colleghi e pazienti: era così ben voluto che al suo funerale parteciparono più di 5000 persone.

Frances Willard Hospital, Chicago. First decade of the nineteenth century.

Doctor Jacob Bolotin was examining a young woman. Three other doctors had already visited her, declaring her healthy as a horse - the causes of her condition were definitely psychological.

Bolotin placed his ear on her chest. Suddenly, he thought he heard the typical sound generated by an obstructed heart valve. He lightly touched her skin: it was sticky with sweat. Pressing his ear against her rib cage again, the doctor focused and heard, more clearly this time, the laboured and muffled sound of a mitral stenosis.

He told the woman to put back on her clothes and rushed into his superior's office, communicating his discovery. And that's how she survived.

Nothing special about this story, except for a small detail.

Doctor Jacob Bolotin was totally blind from birth.

Born in 1888 in Chicago from Polish Jewish immigrants, Bolotin was the last of seven children and the third suffering from total congenital blindness. A particularly brilliant mind, since his adolescence Bolotin showed an unbreakable spirit. At the time, life for the blind was not rosy at all: they were considered

disabled, unsuited for working, and were frequently destined to end up begging in the streets. Regardless of this, the young Jacob cherished the impossible dream that one day he would graduate in medicine and obtain the occupational licence.

After getting his high school diploma at 14, Jacob found a job as a door-to-door seller of paint brushes and typewriters. Every day he walked for hours on end, all by himself, finding his way with his cane through the traffic of Chicago. With his earnings, he started to pay college tuition fees.

His life has been an uphill struggle. He had to fight to be admitted to the medical programme. Even after graduating with honours at the age of 24, he encountered several obstacles: a blind person taking the licensing examination was simply inconceivable.

To say the truth, during his internship Bolotin's expertise and excellent cardiopulmonary knowledge had been vastly recognised by both patients - who loved him - and doctors, who frequently asked for his consultation. But that was far from granting him a professional qualification.

After years of strenuous fights to achieve the well-deserved acknowledgements, finally, Jacob successfully became the first blind doctor in the whole world.

Let's picture him while he opens the long-awaited medical practice, filled with pride. He sits in his leather chair, and waits. For months, not a single patient.

Then a couple of *Chicago Tribune* journalists came in, drawn by the chance of writing a pulp story about the decline of humanity: the patients now had to rely on the cares of a "poor blind man".

And Bolotin answered with unexpected passion: "Well, what is so remarkable about it? Because a man has no eyes, does it mean he hasn't any brains either? That is the trouble with the world and the blind man. All the blind man asks is fair play. Give him an equal chance without prejudice, and he generally manages to hold his own with his more fortunate colleagues".

So, shall we overlook the moral strength he proved, something really "remarkable" stands out anyway: his words about equal opportunities pronounced almost a century before the rise of disability rights movements.

Thanks also to the press attention, Jacob Bolotin became a successful doctor. Specialised in cardiopulmonary diseases, he was a skilful public speaker as well, and a fighter for the rights, career opportunities and social inclusion for the blind and visually impaired. He died in 1924 at the young age of 36, probably due to the strenuous amount of work, as he was constantly torn between the medical practice and public speeches.

After all his fights, Jacob Bolotin's greatest reward consisted in the love of his colleagues and patients: he was so well-liked that more than 5000 people attended his funeral.



Photo © Archives of the Chicago Historical Society

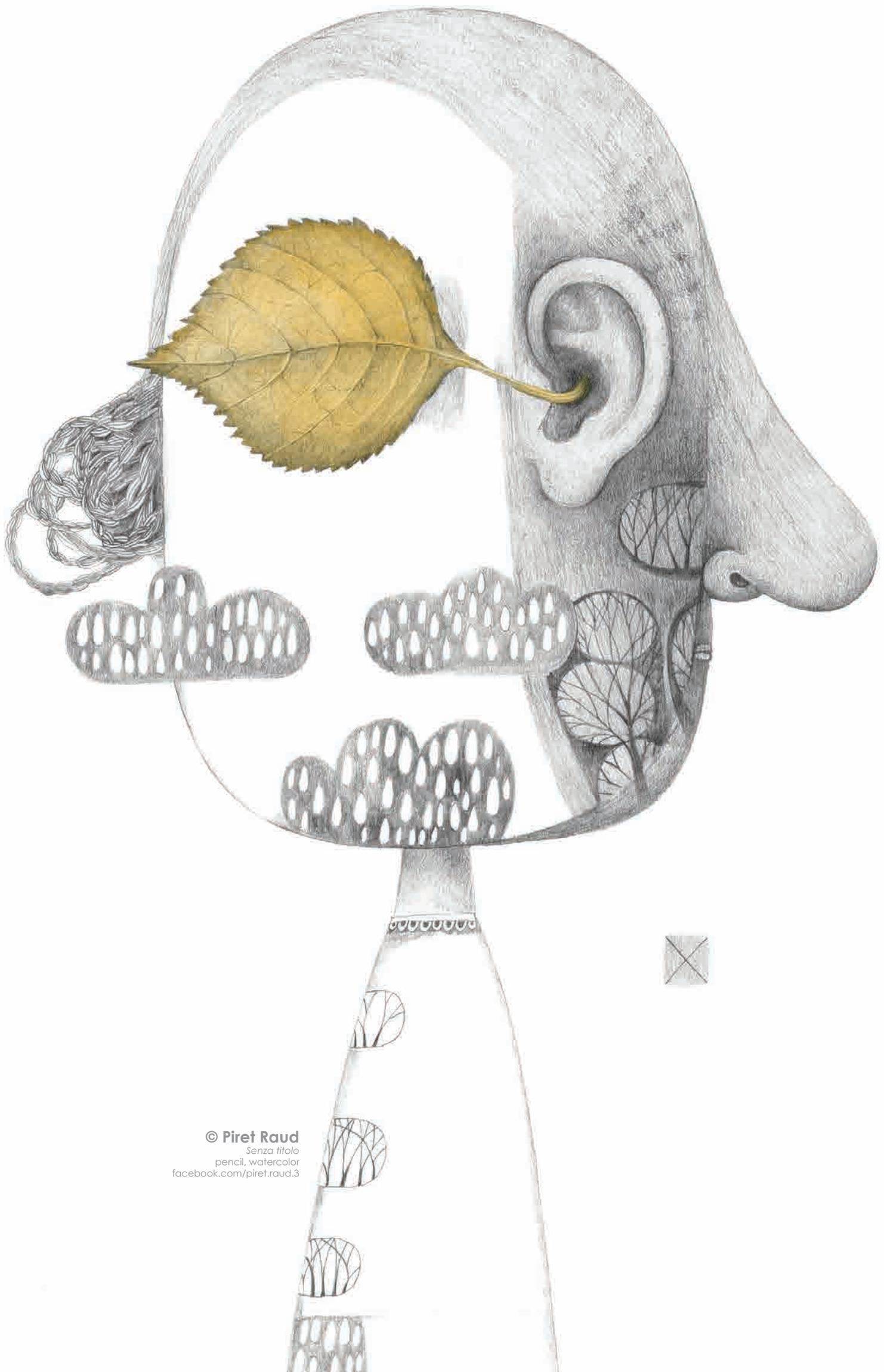
bizzarrobazar.com





L'OROLOGIO © Antonio Bonanno
#logosedizioni





© Piret Raud
Senza titolo
pencil, watercolor
facebook.com/piret.raud.3



DILKA BEAR © Dilka Bear, #logosedizioni



AL DI LÀ DEL BUIO

Noi tutti, vedenti e non vedenti, ci differenziamo gli uni dagli altri non per i sensi, ma per l'uso che ne facciamo, per l'immaginazione e il coraggio con cui cerchiamo di andare al di là dei segni.

Siamo sicuri di vederci davvero?

Oliver Sacks, nel libro *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, ci racconta il caso clinico di un musicista affetto da prognopagnosia (l'incapacità di percepire le immagini complessive) che vede solo i dettagli di persone e cose e non le riconosce se non utilizza anche altri sensi.

Nel mondo animale l'uomo è l'unico che da malato diventa la sua malattia, forse per questo rimaniamo stupiti quando vediamo un non udente ascoltare musica o un ipovedente compiere gesti quotidiani. Pensiamo al limite, alla mancanza, non al fatto che l'uomo in quanto macchina perfetta è in grado di "ripararsi" e può udire e vedere in un altro modo.

Il limite è entrato a far parte della nostra quotidianità al punto che non siamo più capaci di vedere: guardiamo impassibili, senza di fatto capire nulla, ammutoliti davanti a schermi più o meno piccoli, siamo diventati "multidisfunzionali".

Chi è allora il vero cieco?

10 PROPOSTE

L'UOMO CHE SCAMBIÒ SUA MOGLIE PER UN CAPPELLO

Oliver Sacks, Adelphi 1986

ALLUCINAZIONI

Oliver Sacks, Adelphi 2013

IL SILENZIO DELLE CONCHIGLIE

Helen Keller, E/O 2014

CECITÀ

José Saramago, Feltrinelli 2013

UNDICI

Lidia Beduschi, Negretto editore 2009

LA CECITÀ. L'INCUBO

Jorge Luis Borges, Mimesis 2012

SI PREGA DI CHIUDERE GLI OCCHI. ESERCIZI DI CECITÀ VOLONTARIA

Sergio Vitale, Clinamen 2012

VIVERE AL BUIO. LA CECITÀ SPIEGATA AI VEDENTI

Mauro Marcantoni, Erickson 2014

DI CHE COLORE È IL VENTO?

Anne Herbauts, Gallucci 2015

SEI TOPOLINI CIECHI E UN ELEFANTE

Jude Daly, Picarona Italia 2017

BEYOND THE DARKNESS

Blinded or sighted, it's not the senses which distinguish us one from the other, it's the use we make of them, the imagination and the courage that push us to go beyond the signs.

Are we sure we can actually see?

In his book *The Man Who Mistook his Wife for a Hat*, Oliver Sacks describes the clinical case of a man affected by prognopagnosia (the inability to recognise whole images), who can see the details of faces and objects, but does not recognise them unless he uses the other senses.

In the animal world, the human being is the only one who becomes his own disease when he's sick. It might be the reason why we are astonished when we see a deaf person listening to music or a visual impaired going through everyday tasks. We think about the limit, the defect, and not about how the wonderful human machine is able to "fix itself", to hear and see in other ways.

The limit has entered our lives, to the point that we are no longer able to see: we emotionlessly stare, without really understanding anything, silenced before big or small screens, we have become "dysfunctional" people.

Who's blind now?

10 SUGGESTED READINGS

THE MAN WHO MISTOOK HIS WIFE FOR A HAT

Oliver Sacks, Summit Books 1985

HALLUCINATIONS

Oliver Sacks, Random House 2013

THE STORY OF MY LIFE

Helen Keller, Doubleday, Page & Co. 1903

BLINDNESS

José Saramago, Harvest Books 1995

UNDICI

Lidia Beduschi, Negretto editore 2009

SEVEN NIGHTS

Jorge Luis Borges, New Directions Publishing Corporation 2009

SI PREGA DI CHIUDERE GLI OCCHI. ESERCIZI DI CECITÀ VOLONTARIA

Sergio Vitale, Clinamen 2012

VIVERE AL BUIO. LA CECITÀ SPIEGATA AI VEDENTI

Mauro Marcantoni, Erickson 2014

WHAT COLOR IS THE WIND?

Anne Herbauts, Enchanted Lion Books 2016

SIX BLIND MICE AND AN ELEPHANT

Jude Daly, Otter-Barry Books 2017



#suldivanoleggo

GUADALUPE NETTEL

L'OSPITE

Per strada i ciechi possono sembrare membri di una qualche setta. Il modo in cui camminano, l'espressione del loro volto... sembra che approfittino di ogni secondo di silenzio per perdersi in meditazioni su tutto ciò che non possono vedere. Tutti i ciechi hanno qualcosa di identico, come un talismano, ma in queste similitudini ci sono anche delle differenze: alcuni camminano per la strada come se la vita fosse una lunghissima passeggiata, il loro ritmo è lento e tranquillo. Ci sono quelli che avanzano con superbia, con maestosità, ci sono quelli che sembrano galleggiare. Alcuni cercano di riconoscere le strade ma non hanno destinazione né orario. Tra questi ci sono i ciechi che procedono con grandi cani legati ai polsi, quelli che troviamo nei parchi e sono capaci di restare per ore su una panchina a contemplare il giorno con un atteggiamento incomprendibile, che fa tenerezza. Ci sono anche i ciechi sportivi che camminano con le scarpe da ginnastica e indossano la tuta; quelli che fingono di vedere; quelli che portano la cecità come se fosse un fardello che ogni giorno li santifica e li distingue dagli esseri comuni; i ciechi che vanno all'università e sono in genere studenti seri, attenti. Gli anziani ciechi che non lo sono da sempre e accettano la situazione quasi fosse una tappa della vecchiaia, come un modo più tranquillo di comprendere il mondo. Le donne bellissime e cieche che conoscono perfettamente il piacere di provocare sconcerto nei passanti e sanno di essere osservate. I bambini che vedono molto poco, quelli che non hanno mai veduto e vivono un'infanzia al buio, posseggono i propri giochi, parlano con gli animali. I ciechi da osteria, quelli del bordello, gli scultori ciechi, maestri della forma, i musicisti ciechi, i pianisti, i mendicanti ciechi, i ciechi deformi, con la gobba, i ciechi dagli occhiali scuri, i monaci ciechi, gli assassini, gli stupratori ciechi, le madri cieche, i ciechi milionari pieni di servitori e solitudine, i ciechi di colore, sovrani del ritmo, i ciechi del manicomio, gli scrittori ciechi che sono, in fondo, sempre lo stesso scrittore. Io li avevo osservati e catalogati, soprattutto dopo il mio ingresso all'Istituto, ma continuavano a sembrarmi sfuggenti.

THE GUEST

In the streets the blind might look like the members of a sect. The way they walk, their facial expression... it's like they're taking advantage of every second of silence to lose themselves in meditation on what they cannot see. All blind have something in common, like a talisman, but there are differences within this similarity. Some of them walk down the street with a slow and calm rhythm, as if life was a long stroll. There are those who proceed with haughtiness, with majesty, and those who seem to float. Some of them are trying to recognise the streets, but do not have a precise destination, nor a schedule. Among them there are the blind who walk with big dogs leashed to their wrists, those we find in the parks and can sit on a bench for hours on end, contemplating the day in a mysterious and somehow endearing manner. There are also the athletic blind, wearing sneakers and a tracksuit; those who pretend they can see; those who consider blindness as the burden that will make them earn heaven and stand out from the average human being; the blind who are studying at college and are generally good students, well-focused. The elderly blind, who became blind and took it as a stage of the aging process, as a calmer way of understanding the world. The beautiful and blind women, who know well the pleasure of shocking passers-by and know they are being observed. The kids who partially see, those who never saw and live a dark childhood, they own their toys, talk with animals. The blind of the tavern, those of the brothel, the blind sculptors, masters of shapes, the blind musicians, the pianists, the blind beggars, the blind misshapen men, hunched over, the blind with dark glasses, the blind monks, the blind murderers, the rapists, the blind mothers, the blind billionaires, surrounded by servants and loneliness, the blind blacks, kings of rhythm, the nuthouse blind, the blind writers who, after all, are always the same. I had observed and classified them, especially after my arrival at the Institute, but they still felt elusive to me.



© Gabriel Pacheco
Icaro nel cuore di Dedalo, ARKA edizioni 2016

INTERVISTA A DON ANTONIO



Photo © Eleonora Rapezzi

Con una discreta dose di timore reverenziale incontro Antonio Gramentieri, di seguito chiamato "Don Antonio", nome consigliato dall'amico musicista Dan Stuart in quanto "Gramentieri è troppo lungo e c'è un ricamo di vocali e consonanti troppo complesso per la stampa internazionale". Lavorando spesso con l'estero, c'era infatti bisogno di un nome da battaglia che fosse tanto ironico quanto quintessenzialmente "italiano". Ci incontriamo nel suo paese natale, Modigliana, nella provincia di Forlì-Cesena (ma fino al 1926 era in provincia di Firenze), al confine con la Toscana, sopra Faenza, la Via Emilia a una ventina di chilometri e il mare a tre quarti d'ora di viaggio. Personaggio dalle molte sfaccettature, musicista, organizzatore di eventi, molto conosciuto in Italia ma proiettato all'estero, da romagnolo col cuore negli States, penso possa raccontarci qualcosa di trasversale attorno all'oggetto "liscio".

«Sono un ragazzo degli anni '70 cresciuto con un amore profondo per la musica americana in tutte le sue forme. Seguendo i percorsi della musica americana arrivai fino alla radice del blues nel momento in cui il blues e l'Africa erano ancora parenti stretti. Mi innamorai subito di quel suono e, mentre tutti i miei amici ventenni nei primi anni '90 cercavano di stare al passo con ciò che accadeva intorno a loro, io me ne disinteressavo completamente e ascoltavo da Mississippi John Hurt in giù. Questo mi rese da subito un alieno rispetto ai miei coetanei musicisti, però mi riportò molto vicino alla natura primaria del suono, del timbro. Diventai abbastanza bravo a suonare queste cose e fondai anche un festival in Romagna che si chiama Strade Blu e che si è trasformato in un laboratorio aperto non tanto per me ma per altri. Dal momento in cui diventai competente nell'ambito di quei generi musicali, anche gli americani iniziarono a chiamarmi per suonare con loro. Ben presto mi accorsi che, durante i concerti, le uniche volte in cui alzavano le sopracciglia erano quando, all'interno di un fraseggio chitarristico, mi scappava una melodia più italiana (oserei dire "più romagnola"!)). Lo stesso Dan Stuart una volta disse: "Antonio, devi smetterla di imitare i musicisti statunitensi falliti come me e devi cominciare a fare le tue musiche. Sii italiano e il mondo vorrà ancora ascoltare cosa hanno da dire gli italiani riguardo al sound e all'eleganza sonora".

Io allora avevo un progetto personale che si chiamava Sacri Cuori per il quale andai comunque a registrare un disco in Arizona (proprio per non staccare subito il contatto con le mie radici americane!). Nell'album suonano anche alcuni dei Calexico, Howe Gelb e lo storico James Chance. Il progetto si sarebbe dovuto chiudere dopo la produzione del disco, ma ebbe un'ottima risonanza sulla stampa italiana e iniziarono a chiedermi di portarlo dal vivo. Così iniziò l'avventura dei Sacri Cuori, con l'obiettivo di inserire nella pronuncia americana un flusso melodico tipicamente "italiano", dalle colonne sonore ascoltate nell'infanzia a quel modo molto lirico di esporre la melodia che è tipico della penisola. Abbiamo pubblicato tre dischi, un nostro brano è stato utilizzato dalla Volkswagen per lo spot di lancio della nuova Passat e abbiamo realizzato la colonna sonora di *Zoran il mio nipote scemo*, una produzione italo-slovena del 2013 per la regia di Matteo Oleotto. Dopo tutto questo sono arrivato a un punto in cui volevo staccarmi dal mondo dei Sacri Cuori, perciò mi sono ritirato in Sicilia e ho registrato *Don Antonio*, che è il mio disco solista.

Sono cresciuto con un'idea di geografia figlia delle cartine delle scuole elementari, dove l'orientamento nord-sud suggeriva una apparente gerarchia e appartenere all'Europa sembrava essere un motivo di vanto per presunte questioni di "civiltà". Crescendo, tutte le domande che ho iniziato a pormi sono invece arrivate da "sud": *Don Antonio* è un progetto che vuole catturare una realtà italiana in movimento, dove Africa e Asia spingono da sotto ed entrano, oltre che nella società con le migrazioni, anche nel pentagramma e nella musica più popolare possibile.

Volevo utilizzare i materiali sonori che sentivo nei miei viaggi, in maniera non gerarchica, mettendoli tutto sullo stesso piano, dalle cose di strada più becere alla musica popolare più museale, surfando sulla cresta dell'onda di un suono molto "instant", figlio di un momento di transizione della società italiana e della sua composizione etnica e sociale. Tutto questo senza intellettualismi, cercando di realizzare delle "canzoni senza parole".

La Romagna è una regione che si è trovata da sempre a confrontarsi con differenze geografiche forti (i romagnoli di montagna e quelli di mare sono profondamente diversi!); con la riviera e col turismo, poi, è arrivata a confrontarsi anche con "l'altro da sé" e a creare moduli di autopresentazione e autorappresentazione che potessero essere portati a casa dai turisti per essere messi vicino alle conchiglie souvenir con dentro il barometro. Ha dovuto fare subito una sintesi della sua identità che fosse spendibile in pillole e in formato cartolina e dépliant, facendo così violenza

alla propria identità molto più stratificata, ma creando comunque una formula perfettamente riconoscibile. Tutto questo finisce inevitabilmente per condizionare anche la percezione di sé stessi: se chiedi a un romagnolo di definire la Romagna, ti dirà "ospitale, simpatica, estroversa, si mangia bene". Tutto questo, in linea di massima, è anche vero! Se teniamo presente una maggiore complessità della realtà... diciamo che è una definizione che ci siamo fatti andar bene!

Una volta negli stabilimenti balneari della riviera c'era scritto "Romagna California d'Europa". Se guardi le pubblicità sulla Romagna del dopoguerra, sembra la terra dei sogni, con belle donne, buon cibo, sole e una natura generosa. Era una "California" tascabile che manteneva quel provincialismo tipico del dopoguerra; l'industria del turismo non era ancora un'industria vera e propria ma piuttosto una catena più o meno naturale di piccole esperienze individuali che però aveva già capito che "fare gruppo", "dare un'immagine condivisa di sé" era una scelta vincente. In tutto questo, proprio il liscio, e più avanti la musica solare di Raoul Casadei, fornivano in maniera portatile proprio questo tipo di suggestione "da esportazione" molto easy, molto allegra, molto spensierata.

Non mi è possibile risalire con precisione al mio primo incontro col liscio: quando ero piccolo, nel mio paese, a Modigliana, 5000 abitanti, in ogni festa di paese, in ogni ricorrenza, c'era l'orchestra di liscio.

Posso dirti però quando ho "rincontrato" il liscio. Era il 2000 e mi trovavo dove mi trovo adesso, sul divano della casa dei miei genitori qui a Modigliana. Dalla finestra si vede l'asilo nido (poi riconvertito con la crisi delle nascite in centro anziani!) e quella sera c'era un trio di liscio con fisarmonica, chitarra e batteria. Mi dissi "Stasera ci sarà da morire!" e invece me li ascoltai per tutta la sera dalla finestra. Mi sembrava di sentire Booker T. & the M.G.'s. Un groove molto fluido, tutto a mezz'aria, la fisarmonica sopra tutti, il batterista con un senso dello swing quasi da jazzista (cosa che ho poi ritrovato in molti batteristi liscio), un gran rispetto per la melodia estroversa ma senza sovraccarichi emotivi: una folgorazione!

Il liscio puro non esiste. Fin dalle sue origini ha copiato le impostazioni da orchestra jazz, prendendo in prestito melodie popolari, imitando temi sudamericani (o del resto del mondo, sempre per sentito dire) e importando polke e valzer che invece venivano dalla Mitteleuropa. La riscoperta del liscio è derivata dalla presa di coscienza che esso si basa sulla centralità di una melodia democratica e ben portata con dietro un groove che lascia lo spazio al pubblico per potercisi muovere sopra. Sono arrivato al liscio trattandolo come avrebbe potuto fare un Fausto Papetti "che sparasse un po' meno ad altezza uomo": nel rispetto del groove e di una melodia che abbia la ciclicità tipica del ballo popolare. Con i Sacri Cuori, dato che spesso suonavamo dal vivo delle melodie romantiche sopra un groove balabile, in certi luoghi ci dicevano che somigliavamo a Marc Ribot y Los Cubanitos Postizos (o ai Buena Vista di Ry Cooder) e in Romagna ci dicevano invece che suonavamo come le orchestre di liscio "vecchia maniera".

Mi interessava capire come gli elementi melodici e ritmici del liscio potevano ibridarsi con i nostri suoni. Nel 2013 Ravenna Festival dedicò molto spazio alla reinvenzione del liscio. Noi portammo il progetto "Sacri Cuori Social Club", assieme a due stelle del liscio romagnolo alla soglia degli 80 anni quali Michele Carnevali all'ocarina, sax e clarinetto, e Primo Montanari alla fisarmonica. Loro ci portarono i grandi classici del liscio e noi cercammo di "servire" coi nostri timbri i loro mondi sonori. Quindi chiedemmo loro, con la loro pronuncia, di suonare i temi dei Sacri Cuori. Questo incontro non è stato un tributo al liscio tout court: è stato un incontro tra due generazioni che davano alla cantabilità della melodia e al groove la medesima importanza pur arrivando da percorsi differenti. Abbiamo fatto quello che mi piace da sempre sentire all'interno della musica: sentire degli esseri umani cercare di buttar fuori delle melodie che hanno a cuore.

Anni fa, quando una band riprendeva un pezzo liscio spesso lo faceva in modalità "fàcce ride!", con le chitarre distorte o i synth pecorecci, come se fosse sempre qualcosa da cui prendere le distanze, considerandolo caricaturale. L'edizione 2013 del Ravenna Festival fu importante proprio perché fece capire a moltissime persone che il liscio presupponeva una pluralità di interpretazioni tutt'altro che becere. Questo evento contribuì a togliere dai cassette di molti musicisti un sacco di idee attorno a quel tipo di sonorità e alle loro possibili ibridazioni: il liscio, come il blues, il jazz, il rock, divenne per noi uno dei possibili colori della tavolozza di un musicista.

Sono molto legato al repertorio di Castellina-Pasi. Lui, in maniera molto "salgariana", è stato il primo a includere nel liscio tensioni sudamericane: un Sudamerica che però non aveva mai visitato. E nonostante tutto, pur provenendo dalla provincia, da questa piccola frazione del mondo, aveva capito che esisteva già una world music ballabile che poteva essere inserita all'interno del liscio.

Come canzone liscio scelgo "Ciao Mare". Questo brano, pur parlando del ritorno al mare in inverno, mi riporta all'infanzia, a quando stavo al mare con le mie tate a Viserba e venivano i miei genitori a fine stagione a riportarmi a casa. Mentre caricavo la macchina, acquisivo la consapevolezza che anche quell'estate era passata (e da bambino l'estate era un'era geologica): "Ciao Mare" era la sigla finale, leggera ma malinconica, del mio personale sceneggiato che mi vedeva turista in riviera per un paio di mesi tutti gli anni.»

CIAO MARE

(Musica di Raoul Casadei, E. Muccioli, A. Pedulli - Testo di R. Casadei)

Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Non c'è più la vela bianca
con l'inverno c'è il gabbiano
e l'estate del mio amore
è un ricordo ormai lontano.
Al mio fianco si sdraiava
si bruciava sotto il sole
si assopiva in mezzo al vento
come un bimbo era contento.
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Anche se c'è tanto freddo
io ti vengo a salutare.
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Il ricordo dell'estate
si risveglia nel mio cuore.
Il vento cancella
dalla sabbia i ricordi
ma dal cuore no, il vento non può.

Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Sulla sabbia è nato un fiore
nel mio cuore un grande amore.
Al mio fianco si sdraiava
si bruciava sotto il sole
si assopiva in mezzo al vento
come un bimbo era contento.
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Il ricordo dell'estate
si risveglia nel mio cuore.
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Sulla sabbia è nato un fiore
nel mio cuore un grande amore.
Il vento cancella
dalla sabbia i ricordi
ma dal cuore no, il vento non può.
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!
Ciao, ciao, ciao, ciao mare!

INTERVIEW WITH DON ANTONIO

Approaching him with a certain reverence, I meet Antonio Gramentieri, from here on called "Don Antonio", a name suggested by the musician and friend Dan Stuart since "Gramentieri is too long and the vowel and consonant mix is too complex for the international press". Frequently working abroad, Antonio needed a battle name both ironic and essentially Italian. We meet in his hometown – Modigliana, located in the Forlì-Cesena province (but until 1926 it was in the Florence province), close to the Tuscan border. To the North there is Faenza, the via Emilia is just 20 km away and the sea can be reached in 45 minutes.

An eclectic personality, musician, event organiser, well-known in Italy but focused on the international scene, a true *romagnolo* with the heart stolen by the States... I think he can give us an across-the-board overview of the "liscio" music genre.

«Born in the 70s, I grew up with a deep love for every kind of American music. Following the American music tracks, I traced back the origins of blues, set in a period when it was still strongly related to African music. I immediately fell in love with that sounds and while my friends, in their twenties at the beginning of the 90s, tried to keep up with everything that was happening around them, I completely ignored the contemporary scene and listened to Mississippi John Hurt and all the following artists.

This immediately set me apart from my fellow musicians, but brought me back to the primal nature of sound, of the timbre. I became pretty good at playing this genre and even founded a festival in Romagna, called Strade Blu, which has become an open workshop, not for me, but for everyone else. When I became pretty skilled, the American musicians started to invite me to play with them as well. After a short time, I noticed that at concerts they arched their eyebrows only when an Italian (or more precisely *romagnolo*) melody slipped in a guitar lick. Dan Stuart himself told me once: "Antonio, you should stop mimicking the failed American musicians, like me, and start playing your own music. Be Italian and the world will be eager to listen to what Italians have yet to say about the sound and its elegance".

At the time, I had a personal project called Sacri Cuori, and I went to Arizona to record the album (I didn't want to cut the bonds with my American influences right away!). The album features some members of Calexico, Howe Gelb and the memorable James Chance. The project should have ended with the album release, but it captured the press attention and they started asking me to play it live. That's how the real Sacri Cuori adventure began, aiming to add a typical "Italian" melodic influence to the American articulation, ranging from the soundtracks of our childhood to the lyricism that characterises the melodic flow of the peninsula. We have released three records, one track has been used for the Volkswagen commercial of the new Passat and we have composed the score for *Zoran, my nephew the idiot* – an Italian-Slovenian production directed by Matteo Oleotto and distributed in 2013. Then, I reached the point when I wanted to part with the Sacri Cuori experience, therefore I retired to Sicily and recorded *Don Antonio*, my solo record.

I grew up with a mental map of the world suggested by the maps that we had in our primary schools, where the north-south positions expressed an apparent hierarchy and living in Europe seemed something to boast about on the basis of hypothetical "civilisation" issues. Later on, all the questions I asked myself originated from the "South": *Don Antonio* is a project striving to capture a buzzing Italian reality; Africa and Asia are pushing and breaking in, not only into society through migration flows, but also in the staves and the deeply folk music genres. I wanted to employ the sounds that I heard during my trips in a non-hierarchical way, positioning them on the same level, from the coarsest street sounds to the most traditional folk music, riding the "instant" sound wave, originated from this period of transition in the Italian social and ethnic structure. I wanted to do this without intellectualisms, searching songlike melodies and creating "songs without words". The Romagna region has always had to deal with profound geographical differences (the *romagnoli* from the mountains and those from the seaside are extremely different); the Riviera and the growing tourism flows forced this region to face "the other Romagna" and create models of self-presentation and self-representation in line with the tourist's demand, so that it could be brought home and stored next to the seashell souvenirs. Romagna had to quickly synthesize its identity in a selling formula, a postcard and brochure format, betraying in this way its multifaceted identity and at the same time creating a highly recognisable model. This process inevitably influences our self-perception: if you ask people from Romagna to describe their land, they will answer: "Welcoming, funny, extroverted, great food". And it's true! But if we take into consideration a more complex reality... to say the truth we ended up accepting this definition!

On the beach resorts of the Riviera once you could read: "Romagna is the European California". If you take a look at the advertisements promoting Romagna in the post-war era, the region is depicted as a dreamland, with beautiful women, tasty food, sunshine and flourishing nature. It was a pocket-size California that preserved a post-war provincialism; the tourism industry wasn't an actual industry yet, but a series of individual experiences that naturally came together, where the importance of "sticking together", "offering a global self-representation" was already well-established. In this context, the liscio, and then the cheerful music of Raoul Casadei, offered this handy and "exportable" imaginary: easy-going, carefree and happy.

I cannot precisely recall my first encounter with the liscio music: when I was a little boy, in my town Modigliana (5,000 inhabitants) the orchestra played the liscio at every festivity day or celebration.

However, I do remember my "reencounter" with the liscio. In 2000 I was where I am today, in my parents' house here in Modigliana. From the windows, I could see the kindergarten (now turned into a day centre for the elderly due to the birth rate crisis!) and that night a trio composed by accordion, guitar and drums was playing. I told myself "What a pain!" but then I listened to them playing the whole night, from my window. They reminded me of Booker T. & the M.G.'s. A flowing groove, all suspended in mid-air, the accordion above all, the drummer with a great swing sensibility, almost like a jazz player (a trait that I have observed in many liscio drummers), and the outgoing melody was played with great respect, free of overdone emotional lines... what an eureka moment!

A pure liscio does not exist. Since its origins, this genre has mimicked the jazz orchestra, taking the folk melodies while reproducing the Latin sounds (or the sounds of different parts of the world) and the polka and waltz from the Mitteleuropa. The new discovery of liscio was possible thanks to the acknowledgement that this music genre is based on the central role played by a democratic and sustained melody, backed up by a groove on which you can actually dance. I approached the liscio as a Fausto Papetti firing less at eye level: with respect for its groove and for a cyclic melody typical of the folk dance. Since Sacri Cuori often mixed romantic melodies with danceable grooves live,

sometimes people told us that we sounded like Marc Ribot y Los Cubanos Postizos (or the Buena Vista of Ry Cooder) and in Romagna we were told that we sounded like those old-school liscio orchestras.

I was interested in figuring out how to mix the melodic and rhythmic elements of liscio with our sounds. In 2013, Ravenna Festival focused on the reinvention of liscio. We participated with our project "Sacri Cuori Social Club", with two stars of the Romagna liscio, getting closer to their eighties: Michele Carnevali at the ocarina, sax and clarinet, and Primo Montanari at the accordion. They performed the great liscio classics and we tried to "assist" their musical universe with our timbre. Then we asked them to play the Sacri Cuori's themes with their inflection. This encounter was not a tribute to the liscio genre in a broader sense: it was an encounter between two generations that could approach the melody and the groove with the same respect, although coming from different backgrounds. We created what I like to hear in music: human beings striving to express the melodies they love.

Years ago when a band chose to play a liscio piece, they often had the modality "make me laugh!" switched on, with distorted guitars and dumb synth noises, as if it was something to keep at a distance and treat as a joke. The 2013 Ravenna Festival was meaningful especially because it showed many people that the liscio genre could be interpreted in various ways, and none of them was coarse. This event opened up several possibilities and ideas regarding this range of sounds and its influences: liscio, just like blues, jazz and rock, became another available colour in the music palette.

I'm particularly close to Castellina-Pasi's repertoire, he was the first to insert in the liscio a South American emphasis, in a very "salgarian" way: he had never been in South America. And despite it all, despite coming from the province, a small hamlet of the whole world, he knew about the existence of a world music on which you could dance, that could be included in the liscio genre.

I have chosen the liscio song "Ciao Mare" [Bye bye Sea]. This track is about going back to the seaside during wintertime, however it reminds me of my childhood, when I spent the summer at Viserba with my nannies. My parents used to come at the end of the season to take me home and, while we packed our car, I slowly realised that another summer had gone by (and when you're a kid, summer is a geologic era): "Bye bye Sea" was the ending theme song, careless but nostalgic, to my personal show in which I was a tourist in the Riviera for a couple of months every year.

BYE BYE SEA

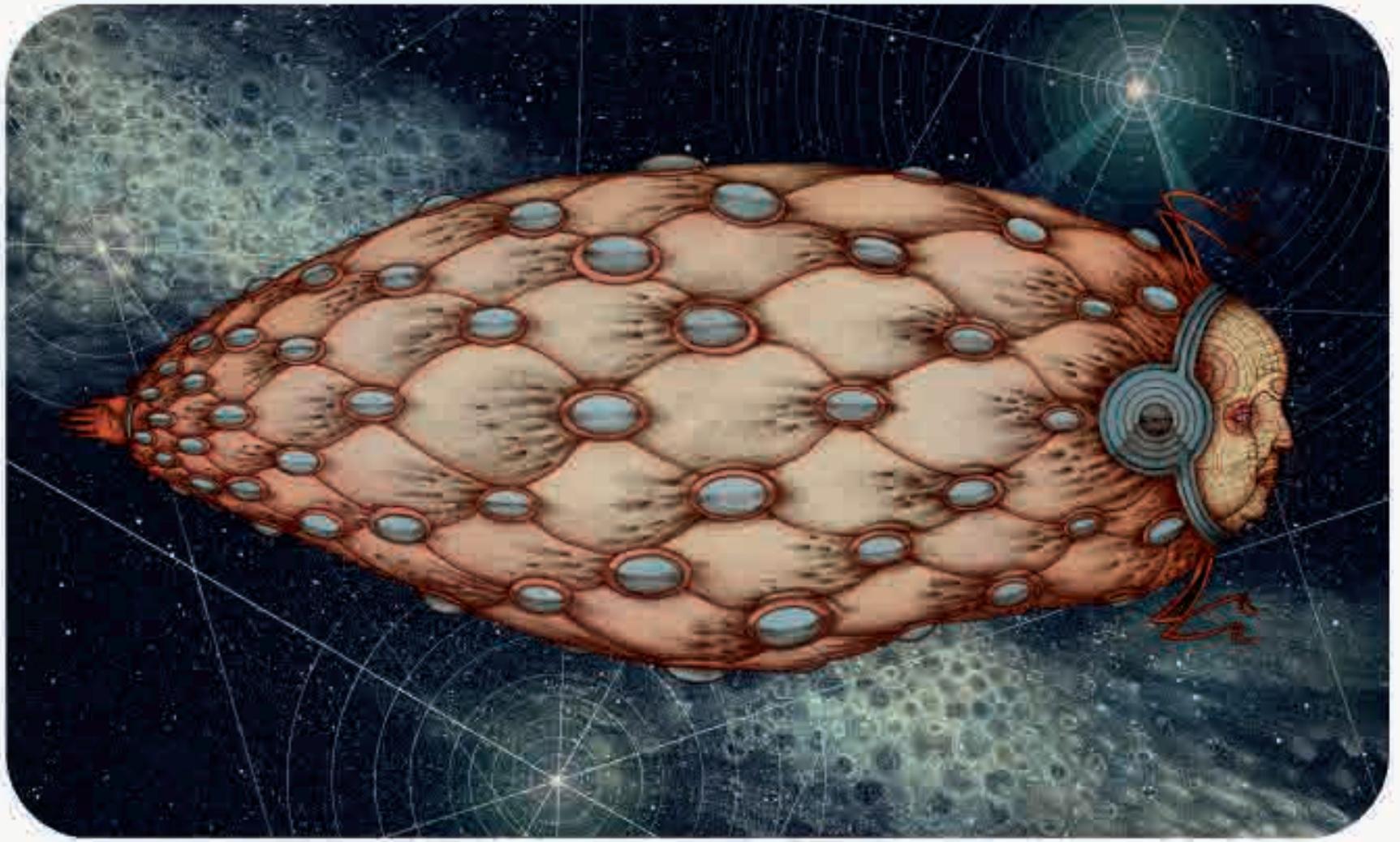
(Music by Raoul Casadei, E. Muccioli, A. Pedulli – Lyrics by R. Casadei)

Bye bye, bye bye sea!
Bye bye, bye bye sea!
The white sail is not there anymore
during winter there is a seagull
and the summer of my love
is a distant memory.
She laid down by my side
she burned under the sun
she dozed off in the wind
happy as a baby.
Bye bye, bye bye sea!
Even if it's freezing cold
I'm here to say hi.
Bye bye, bye bye sea!
Summer memories
awaken in my heart.
The wind brushes away
the memories from the sand
but from the heart, the wind cannot.

Bye bye, bye bye sea!
A flower has blossomed in the sand
a big love in my heart.
She laid down by my side
she burned under the sun
she dozed off in the wind
happy as a baby.
Bye bye, bye bye sea!
Summer memories
awaken in my heart.
Bye bye, bye bye sea!
A flower has blossomed in the sand
a big love in my heart.
The wind brushes away
the memories from the sand
but from the heart, the wind cannot.
Bye bye, bye bye sea!
Bye bye, bye bye sea!



TAVOLA SMERALDINA



FRAMMENTI DELLE RELAZIONI DEL **GOLEM TADDEO** RECUPERATI DA **CLAUDIO ROMO**

ANTEPRIMA #LOGOSIEDIZIONI Lucca Comics 2017

INCONTRO_PRESENTAZIONE con l'illustratore cileno
CLAUDIO ROMO e **IVAN CENZI** di BizzarroBazar.com

+ MOSTRA_VENDITA delle tavole in edizione limitata

MILANO GOGOL AND COMPANY
Venerdì 27 Ottobre via Savona 101, 20146 Milano
alle ore 19 tel. 02 45470449
libreria@gogolandcompany.com



ROMA GIUFÀ LIBRERIA CAFFÈ
Domenica 29 Ottobre via degli Aurunci 38, 00185 Roma
alle ore 19 tel. 06 44361406
info@libreriagiufa.it



© Andrea Bettin
Allegory of the cave
digitale
andreabettin.artstation.com



ROSA PARKS | Alberto Merino Palomar

A Carla, per moltissime cose e moltissimi giorni

Alzo il braccio vedendo arrivare l'autobus di Cleveland Avenue. Sto aspettando intrizzita alla fermata da venti minuti, ho i piedi doloranti per il freddo. È il primo di dicembre, e sulla città è caduta la prima nevicata. Non credo che il lago gelerà, non succede da prima della Seconda guerra mondiale, quasi vent'anni fa. Non saprei neanche dove cercare i miei pattini, se dovessero servirmi.

Mi siedo al primo posto dopo la linea, vicino al finestrino. L'autobus è quasi pieno, e il vetro è appannato, perciò lo strofino con la manica del cappotto per vedere fuori man mano che avanza pigramente lungo il viale. La prima nevicata della stagione fa sempre sprofondare Montgomery in un micro-caos: gente che spala via la neve dai suoi giardini verso la strada, spazzaneve che la spingono di nuovo sui marciapiedi, e la povera neve che passa da un lato all'altro sporcandosi e assumendo quel colore marrone-grigiastro che la imbruttisce tanto.

E malgrado tutto, Montgomery è bellissima sotto Natale, forse ha persino più luci di Atlanta, luci colorate appese ai lampioni della Highland Avenue e in quasi tutto Centennial Hill. Verso sud, da Garden District in giù, le case sfoggiano alberi dalle decorazioni sgargianti e piccole natività da giardino.

-Alzati, negra, quel posto è per i bianchi – mi dice la voce del conducente.

Guardo la linea dell'autobus che separa i posti dei neri da quelli dei bianchi, ma non ho commesso nessun errore: sono seduta dietro la linea.

-Mi spiace, non ho sentito – rispondo facendo finta di niente.

-Mi hai sentito benissimo, negra. Alzati!

Il conducente, con il suo berretto, la sua giacca di pelle e la sua cravatta annodata male, forse si crede un tenente dell'aviazione che pilota un Mustang P-51 invece di guidare un autobus a Montgomery, Alabama. Alle mie spalle sento un discreto numero di neri che, seduti dietro la linea come me, mormorano il loro disappunto.

Fisso il conducente, che mi guarda dall'alto in basso, con le mani sui fianchi e un'espressione di disgusto misto a superiorità, e mi ricordo di mio nonno Jack, a terra, che geme di dolore con una tibia rotta in un campo di cotone a Elmore. Anche Julius Wallace, il suo sorvegliante, gli aveva detto:

-Alzati, dannato negro, e continua a raccogliere il cotone!

Jack provò ad alzarsi per tre volte, e altrettante cadde urlando di dolore, così forte che le sue grida si sentirono da un capo all'altro della piantagione.

-Non posso, signor Wallace, mi sono rotto qualcosa!

-Dannato negro scansafatiche, ora te le spacco io le ossa! – diceva quello scudisciandolo con un ramo, come se fosse un mulo.

-Mi dispiace, signore, ma resto dove sono. Sono stufa.

-Cos'hai detto, donna? Sei pazza?

-Nossignore, non sono pazza. Ho solo detto che non ho intenzione di cedere il mio posto – mi accorgo che, nonostante il freddo, mi sudano le mani e la fronte. Cerco di nascondere l'agitazione parlando lentamente.

Le bastonate che ricevette Jack furono tremende, ma quello che gli fece più male, come mi spiegò prima di morire, fu l'ingiustizia. Quando arrivò il fattore Smith, si mise a sbraitare contro Wallace finché non smise di colpirlo; il sorvegliante lo guardò come se si fosse appena svegliato da un sogno. Mio nonno Jack piagnucolava come un bambino, a terra, con la camicia ridotta a brandelli e la spalla insanguinata.

-Maledetto stupido, guarda cosa hai fatto! – disse, sollevando la gamba del pantalone di Jack. – Non vedi che è rotta? Si vede l'osso che sporge, è una frattura scomposta! Non potrà lavorare per mesi... e tu gli hai dato anche il resto! Ma ne parlerò con la signora Torrence, non finisce qui – sentenziò il fattore Smith.

-Cristo, William! Ma è solo una bestia da soma!

Anche se Abraham Lincoln aveva abolito la schiavitù negli Stati Uniti da vent'anni, secondo Jack la situazione nelle piantagioni dell'Alabama era cambiata ben poco. "Eravamo solo liberi di portare la nostra miseria da qualche altra parte", diceva il nonno quando parlava di quegli anni.

-Se non ti alzi immediatamente ti faccio arrestare, devi cedere il tuo posto ai bianchi! – credo che la mia calma apparente stia facendo perdere le staffe al conducente.

-Come diceva mio nonno Jack, quando uno è nel giusto non ha nulla da temere. Non mi alzerò, signore.

Immagino il conducente senza giacca né berretto, ma con una camicia a righe con le maniche arrotolate e le bretelle agganciate ai pantaloni, mentre mi minaccia sudato, con un bastone in mano:

-Mi stai facendo perdere la pazienza! Non sai leggere? Non conosci le regole?

-Signore, sono consapevole delle ingiuste norme che ci regolano. So leggere, sono una maestra. Mi scuso per l'insistenza, ma non mi alzerò.

Nonno Jack non tornò mai più a camminare come prima. Lo ricordo con un bastone, zoppicante come se avesse una gamba più corta dell'altra. Questo non gli impedì di continuare a raccogliere cotone fino alle soglie dei settant'anni. Ma mia nonna Martha diceva che quell'episodio lo aveva cambiato. Non fisicamente. Aveva ucciso la sua allegria, tanto che non cantava più "come un usignolo in calore", come diceva la nonna.

-Basta! Adesso prendo la r e chiamo la polizia! – è talmente fuori di sé che mentre parla, sputa.

Mi tolgo gli occhiali e uso la sciarpa per pulirli dalla saliva del conducente Wallace, mentre gli dico:

-Faccia quello che deve fare. Io aspetterò qui.

Dopo neanche cinque minuti si sente la sirena della polizia. L'auto si ferma giusto davanti all'autobus, e scendono due poliziotti in giacca, cravatta e berretto. Portano entrambi manganello e pistola, ma si avvicinano a me lentamente, non sembrano arrabbiati. Quando si piantano davanti a me, tutti i neri presenti sull'autobus sono in

piedi, rigidi e tesi, mentre i bianchi, che si sono alzati a loro volta, si allontanano il più possibile dalla scena ammassandosi vicino al posto del conducente.

-Signora, per favore, si alzi e ceda il suo posto – dice il più giovane, un bianco molto bianco e molto bello, che nel rivolgersi a me si sforza di reprimere un sorriso. Per poco non arrossisco.

-Chiedo scusa, agenti, ma ho già detto al conducente che non intendo alzarmi.

-Sa che se non si alza dovremo arrestarla per disturbo dell'ordine pubblico? – dice il più anziano, che ha i baffi ed è più serio, ma posato nei movimenti.

-Voi dovete fare il vostro dovere. E io il mio.

-Non ci lascia altra scelta, signora – dice il poliziotto coi baffi, estraendo le manette dal retro della sua cintura.

Dicono che il fattore Smith fustigò Julius Wallace per quello che fece a mio nonno Jack. Nessuno seppe se era vero, l'unica cosa certa è che Julius sparì per diverse settimane dalla tenuta, e quando tornò non prese mai più a bastonare nessun nero. Li guardava tutti con odio e rancore infiniti, serrando le labbra, ma non picchiò mai più nessuno. Il nonno diceva sempre che il fattore Smith era una brava persona, che non avrebbe mai fatto male a una mosca.

Mi portano alla loro auto davanti allo sguardo attento e compiaciuto del conducente Wallace, che a braccia conserte pensa di averla avuta vinta. Ma dal fondo dell'autobus, dove ci sediamo noi neri, parte un coro di fischi, e per strada un sacco di gente si assiepa intorno ai due veicoli, cercando di capire cosa succede:

-Si è rifiutata di cedere il posto a un bianco – dice uno.

-Diceva di essere stanca – replica un altro.

-No, ha detto che era stufa, non stanca – controbatte un altro più in là.

-Agenti, lasciatela andare, non è giusto! – si sente gridare dal fondo.

Un uomo anziano e ben vestito, di razza bianca, passa e scuote la testa senza fermarsi:

-È una vergogna... prima o poi succederà qualcosa di grave sul serio. Tutto ciò non ha alcun senso.

-C'è bisogno di persone come lei, senza pregiudizi. Perché non si candida a governatore? – dice dandogli un'amichevole pacca sulla spalla un omaccione nero in giacca, sciarpa e berretto da baseball.

Mentre chiude la portiera da cui mi ha fatto entrare in auto, il poliziotto bello si gira con una faccia triste, ammettendo con sé stesso di non poter far nulla per evitare di compiere il suo dovere. Partiamo, diretti a tutta velocità verso il commissariato.

Al nostro arrivo, la voce dell'accaduto non si è ancora sparsa. Mi prendono le impronte digitali, mi fanno una foto con il numero 7053 e mi portano nella sala degli interrogatori. Lì appare un uomo grasso e sudato, moro e quasi calvo, in doppiopetto grigio, cravatta nera e camicia bianca con una macchiolina di salsa di pomodoro.

-Signora Parks, sono il commissario Lovell.

-Piacere, signor commissario. – dico tendendogli la mano; la guarda, e alla fine decide di stringermela, svogliatamente.

Jack mi raccontò, poco prima di morire, che un po' di anni dopo essersi ritirato incontrò il fattore Smith che passeggiava per Elmore. Andarono a bere bourbon insieme. Non confessò di aver fustigato Julius Wallace, ma gli raccontò che il giorno in cui quel barbaro bastonò mio nonno pianse come non aveva mai fatto, e giurò a sé stesso che non avrebbe mai più permesso che venissero maltrattati i neri. Il nonno diceva sempre che il fattore Smith era una brava persona.

-Le farò solo una domanda, dato che i fatti, confermabili da numerosi testimoni, sono inconfutabili. Perché l'ha fatto?

-E perché voi continuate a spingerci da tutti i lati?

I raise my hand as I see the bus for Cleveland Avenue coming. I have been waiting for twenty minutes, freezing, my feet painfully cold. It's the first of December and the city has been covered by the first snow. I don't think the lake will freeze over, it hasn't happened since World War II, almost 20 years ago. I wouldn't even know where to look for my skates, eventually.

I take a seat on the first row behind the line, at the window. The bus is almost full, and the window pane is clouded, so I rub it with my jacket sleeve to look out while we lazily proceed on the street. With the first snow of the season, Montgomery always plunges in a pocket-size chaos: people shovelling away snow from their front steps, the snowplough pushing it on the pavement again, and the poor snow that goes from one side of the road to the other, getting dirty and acquiring that brown-greyish colour that makes it so ugly.

And despite it all, Montgomery is beautiful at Christmas, it might even have more lights than Atlanta, colourful lights hanging across the streetlamps on the Highland Avenue and almost everywhere in Centennial Hill. Going south from the Garden District, the houses are adorned with loud decorations on the trees and small nativity scenes in the gardens.

-Get up, nigger, that seat is for the whites – I hear the driver's voice.

I look at the line that divides the bus seats destined to black people from those of the whites, but I did not make a mistake: I'm sitting behind the line.

-I'm sorry, I didn't hear you – I answer, playing dumb.

-You've heard me all right nigger. Get up!

With his hat, his leather jacket and his clumsily-knotted tie, perhaps the driver pretends to be an air force tenant flying a Mustang P-51 instead of a bus driver in Montgomery, Alabama. Behind my shoulders, I hear the muttered complaints of a reasonable number of black people seated behind the line with me.

I stare at the driver looking down at me, hands on his hips and an expression of disgust mixed with superiority on his face, and my grandpa Jack comes to my mind, he's on the ground, moaning with pain, his shinbone broken in a cotton field of Elmore. Julius Wallace, his supervisor, had said:

-Get up, you bloody nigger, and pick that cotton!

Three times Jack had tried to get up, and three times he had collapsed, screaming so loudly they could hear him from the other side of the plantation.

-I can't, mister Wallace, something is broken!

-Bloody slacker, I'll be the one to break your bones, nigger! – he kept saying, whipping him with a twig like a mule.

-I apologise, sir, but I stay where I am. I've had enough.

-What did you say woman? Are you crazy?

-No, sir, I'm not crazy. I've just said that I have no plans to give up my seat – I notice that, despite the cold weather, my hands and forehead are sweating. I try to hide my nerves by talking slowly.

The blows inflicted on Jack were atrocious, but what hurt him the most was the injustice, as he explained to me before dying. When the farmer Smith arrived, he started roaring against Wallace, until he stopped beating Jack; the supervisor stared at him as if he had just woken up from a dream. My grandpa Jack whined like a child, on the ground, with his shirt torn to shreds and a bleeding shoulder.

-You damned idiot! Look at that! – the farmer Smith said, lifting Jack's trousers leg. – Can't you see it's broken? The bone is sticking out, it's a compound fracture! He won't be able to work for months... and you just added to it! But I'll speak with Mrs. Torrence, it doesn't end here – he stated.

-For God's sake, William! He's just a beast!

Although Abraham Lincoln had abolished slavery in the United States twenty years earlier, according to Jack the situation in Alabama's plantations had not changed much. "We were free to carry our misery to another place", said grandpa about those years.

-If you don't get up immediately, I'll get you arrested, you must give your seat to the whites! – I think my forced calm is making the driver angry.

-As my grandfather Jack said, when you're on the right side, you shall not fear. I will not get up, sir.

I imagine the driver without his jacket and his hat, wearing a striped shirt with rolled-up sleeves and suspenders tied to his trousers, while he threatens me, sweating, with a rod in his hand:

-You're testing my patience! Can't you read? Don't you know the rules?

-Sir, I know well enough the unfair norms that govern us. I can read, I'm a teacher. I apologise for my stubbornness, but I will not get up.

Grandpa Jack never walked like he used to again. I remember him with a cane, limping as if he had a shorter leg. This did not prevent him from continuing to pick cotton up to his seventies. My grandma Martha said that episode had changed him. Not physically. It had killed his joy: he did not sing like a bird anymore, as she used to say.

-Enough! Now I'll call the police from the transceiver! – he's so enraged that spit flies from his mouth with each word.

I take off my glasses and clean the driver Wallace's saliva with my scarf, while saying:

-Do what you have to do. I'll wait here.

Less than five minutes later, the police siren echoes in the street. The car stops right in front of the bus, and two policemen, wearing a jacket, tie and hat, get down. The guns and truncheons are hanging from their belts, but they walk slowly towards me, they do not look angry. When they stand in front of me, all the blacks on the bus are on their feet, tense and stiff, while the whites, getting up as well, have scrambled away from the scene, squeezing themselves near the driver's seat.

-Please, Madam, leave your seat – says the young one, an extremely white and handsome man, who tried to hide a smile while talking to me. I almost blush.

-I apologise, agents, but I've already told the driver that I will not get up.

-Do you know that in that case we will be forced to arrest you for disturbance of public order? – asks the old one, who wears a moustache and is more serious, although his movements are deliberate.

-You should do your duty. And I should do mine.

-We have no choice, Madam – says the policeman with the moustache, taking out the cuffs from behind his back.

They say that the farmer Smith whipped Julius Wallace for what he did to my grandpa Jack. Nobody knows if it's true, the fact is that Julius disappeared from the plantation for a while and when he came back he never beat a black again. He looked at them with profound hate and resentment, his lips tight, but he never beat anyone again. My grandpa always told me that the farmer Smith was a good man, that he couldn't hurt a fly.

They lead me to their car under the vigil and triumphant stare of the driver Wallace, who, with crossed arms, thinks he has won the battle. But from the back of the bus, where the blacks usually sit, a concert of whistles starts, and in the street a crowd has formed around the two vehicles, asking what happened:

-She refused to give her seat to a white – says one.

-She said she was tired – answers another.

-No, she said she'd had enough, not that she was tired – counters another from ahead of them.

-Officer, let her go, it's unfair! – they shout from the back.

An old man, well-dressed and white, goes by shaking his head without stopping:

-It's a real shame... sooner or later something awful will happen. This is insane. -We need people like you, with no prejudices. Why don't you apply for the governor position? – says a big black man with a jacket, scarf and baseball hat, clapping him on the shoulder.

Right when my car door closes, the cute policeman turns my way with a sad expression, admitting that he cannot avoid doing his job. We leave at top speed, directed to the police station.

Upon our arrival, the rumour has not spread yet. They take my fingerprints and my photograph with the number 7053, then they lead me to the questioning room. A fat and sweaty man with sparse dark hair appears, he's wearing a double-breasted coat, black tie and white shirt with a small sauce stain.

-Mrs. Parks, I'm chief Lovell.

-Nice to meet you, chief. – I answer, holding out my hand; he looks at it, then decides to take it, against his will.

Jack told me, before dying, that a few years after his retirement he had met the farmer Smith as he was walking in Elmore streets. They went drinking bourbon together. He did not confess that he had whipped Julius Wallace, but he told him that the day when that savage had beaten my grandpa, he had cried like he had never cried before, swearing to himself that he would have never allowed the blacks to be abused again. My grandpa used to say that the farmer Smith was a good man.

-I have one question, since evidence is set, and we have so many witnesses. Why did you do that?

-And why do you keep pushing us from all sides?

f t grupoanden.com



TWEET

Racconto inedito, Alberto Merino Palomar (Barcellona, 1972). Nei momenti meno opportuni scarabocchia poesie, schizza racconti, sogna romanzi. Unpublished short story, Alberto Merino Palomar (Barcelona, 1972). In the most inappropriate moments he dashes off poems, sketches stories and dreams novels.

POEMATA

versi contemporanei
a cura di Francesca Del Moro
facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

Quando si pensa a un cieco, si immagina qualcuno che ha perso la vista e trattiene nella mente l'immagine un tempo esperita del mondo. Come il protagonista dei versi di Emanuele Patrizi, che ora può distinguere solo al tatto il bianco e nero dei tasti di un pianoforte, come la persona che nella poesia di Armio Neloci subisce una metamorfosi che la porta a coincidere con la sua malattia. Ma la cecità è anche l'"antiscuardo" di chi non avendo mai conosciuto la realtà con gli occhi la rifonda, come insegna Fiorenza Mormile coniugando sapientemente logica e visione poetica. Spostandosi verso il piano metaforico, i versi incalzanti di Daniele Barbieri mimano un vortice che a poco a poco trascina verso un nero fondo dall'attraente e pericolosa luminescenza, mentre il brevissimo componimento di Veruska Melappioni concentra nel sorgere di un'alba le dicotomie inizio/fine, notte/giorno, buio/luce.

L'ottavo giorno della settimana è un tempo immaginato fuori dal tempo. Si accorda ai mesi, alle stagioni, alle ore ma è il giorno in cui è possibile "correre dalla parte opposta della gara", il giorno in cui si è liberi da ogni obbligo, pressione, attività, e ci si può ritrovare nel ricordo e nel sogno. Due dimensioni che si compenetrano nei versi di Daniela Andreis, popolati di amate presenze, che affiorano a poco a poco, definendosi attraverso piccoli dettagli: i gesti, gli atteggiamenti, gli oggetti familiari e gli accadimenti che hanno segnato la loro vita. Le loro storie si profilano in un lampeggiare di interni in osmosi con la natura, in sequenze di istanti imbevuti di pensieri e desideri. Gli occhiali, l'orologio, l'acquasantiera, il legno, i fiori di menta, la traccia di un gelsomino sul muro: tutto è osservato e raccontato con uno sguardo che dell'infanzia trattiene la capacità di attenzione ed è pronto a consegnarsi allo stupore. Si respira in queste pagine un'atmosfera da casa antica di campagna, dove ogni cosa è preziosa e conserva la storia di due persone che è dato riconoscere come il padre e la madre dell'autrice: un gigante e una donna di scheletro piccolo che farà di lui "un fiore innamorato di una corolla minuscola". Il loro amore scivola nei versi, dai primi slanci fino all'addio, e si intreccia al rapporto tra le figlie, alle passioni dell'autrice da adulta. Perché il sogno e il ricordo non sono segmentabili in compartimenti stagni, e l'amore "che prende tanto posto da impedire di respirare" vi fluisce libero, tendendosi verso tu mutevoli, con un linguaggio che si sbarazza di ogni logica lineare per appagare i sensi, vivere di musica e metafore. L'ottavo giorno è il giorno in cui si può amare "a ritroso", si può "far tornare indietro il cosmo, retrocedere il perno del sole". È un giorno in cui si diventa clessidre che perdono i grani lentamente, che si rovesciano secondo il proprio ritmo più autentico. È il giorno eccedente in cui si celebrano le nozze degli amanti clandestini, il giorno inventato come l'amore. "Non è facile parlare ai viventi" recita uno dei brevissimi componimenti che, spesso riducendosi a un solo verso gnomico, scandiscono il libro a suggerire chiavi di lettura. Per questo della "mola della parola" l'autrice fa una dimora altra, in cui può davvero parlare con le persone amate, forgiando una lingua in grado di esprimere, nell'ottavo giorno della settimana, "l'amore inenarrabile" di Mandel'stam, in grado di rivolgersi al padre, alla madre, alla sorella, agli amanti, il suo "appello all'amore impronunciabile".



Daniela Andreis
L'ottavo giorno della settimana
Lietocolle, 2017

When we think about a blind person, we imagine someone who has lost the sight and holds in the picture of the world experienced in the past. Like the leading figure of Emanuele Patrizi's lines, now able to tell the piano white and black keys apart only by touching them, or like the character who, in Armio Neloci's poem, undergoes a metamorphosis, becoming his own disease. But the blindness is also the "anti-look" of those who have never known reality through the eyes and therefore create it from scratch, as Fiorenza Mormile shows us, wisely combining logical thought and poetic vision. Moving to a metaphorical level, the fast-paced lyrics of Daniele Barbieri imitate a vortex that slowly drags us towards a dark bottom with an attractive and dangerous luminescence, while the short composition of Veruska Melappioni gathers the dichotomies beginning/end, night/day, dark/light in the breaking dawn.

The eighth day of the week is a time imagined outside the limits of time. It follows the changing of months and seasons, of hours, but it is the day when "racing to the opposite side of the competition" is possible, the day when you are free from every obligation, pressure, activity, and you can gather together in the memories and dreams. Two dimensions that merge in Daniela Andreis' lines, populated by loved figures that slowly surface, delineated through small details: the gestures, the manners, the familiar objects and the events that marked their lives. Their stories are outlined by the gleaming of interior spaces in osmosis with nature, of sequences of moments drenched with thoughts and desires. The eyeglasses, the watch, the stoup, the wood, the mint flowers, the jasmine trail on the wall: everything is observed and recounted through a gaze that preserves the childhood attention span and is willing to surrender to surprise. These pages are filled with the atmosphere of an old countryside house, where everything is valuable and preserves the story of two people that we can identify as the author's father and mother: a giant man and a woman of small physique who will turn him into "a flower in love with a tiny corolla". Their love slides through the lyrics, from the early outbursts to the farewell, and it intertwines with the daughters' relationships, with the author's passions during adulthood. Because dreams and memories cannot be divided by airlock doors, and the love "that takes up so much room it's suffocating" freely flows between them, reaching out to an everchanging "you", through a language that refuses any rational logic to satisfy the senses, live of music and metaphors. The eighth day is the day in which you can love "in reverse", you can "make the cosmos turn back, reverse the fulcrum of the Sun". A day when you turn into hourglasses, the sand leaking slowly, flipping over at their own authentic rhythm. It's the exceeding day in which you celebrate the secret lovers' weddings, the day invented like love was. "It's not easy to talk to the living", says one of the short compositions that, reduced to a single gnomonic line, often suggest an interpreting key. For this reason, the author turns the "grindstone of words" into a new refuge, where she can actually talk to the loved ones, shaping a language able to express, in the eighth day of the week, "the unutterable love" of Mandel'stam, able to address to her father, mother, sister, lovers, her "plea for the unpronounceable love".

a scendere vasca dopo vasca verso il lago, verso
 l'entità luminescente che sta in fondo, così vasta
 che c'è qualcosa in eccesso, sempre, nel chiarore che
 stabilmente ne traspare, sempre, verso l'entità
 luminescente che è il lago, così vasta che l'eccesso
 del suo chiarore traspare, che la luce grida, che
 ci dimentichiamo in questa gloria che la superficie
 non vive la stessa vita di quello che le sta sotto
 con la sua nota blu, ferma e poi sempre e sempre più
 ferma nella nota nera, quella del buio del fondo,
 quella dei morti del fondo, quelli che la luce getta
 dentro il compatto sparire a vasca a vasca nel lago,
 nel fondo dell'entità luminescente, buio a buio,
 freddo e alieno, morte a morte, nel trattenere il respiro
 che ascenderebbe a gorgogli, fruscianti sotto la pelle
 fredda, contro il suo silenzio, contro il silenzio dell'acqua
 nera, contro il nero pieno del sangue freddo del fondo

to descend, lap after lap, towards the lake, towards
 the luminescent entity at the bottom, so vast
 that something is exceeding, always, in the flare that
 steadily shines through, always, towards the luminescent
 entity that is the lake, so vast that the exceeding flare
 shines through, that the light screams, that
 we forget in this glory that the surface
 does not live the life of what's under it
 with its blue note, stable and then more and more
 stable in its black note, of the dark on the bottom,
 of the dead on the bottom, that the light throws
 in the solid vanishing lap after lap in the lake,
 in the luminescent entity's bottom, dark to dark,
 cold and alien, death to death, in the breath held
 that would ascend gurgling, rustling under the cold
 skin, against its silence, against the silence of the black
 water, against the full darkness of the cold blood at the bottom

Ora i tasti del pianoforte sono tutti neri
 devo toccarli per vederli,
 per distinguere i diesis dai bemolli.
 Il suono si mescola ai colori
 posso distinguere le quattro dimensioni.
 Ma quale mela del peccato quella mela è marcia
 mi hanno lasciato al buio rubandomi la torcia.

The piano keys are all black now
 I need to touch them to see them,
 to distinguish sharp from flat notes;
 the sound merges with colours
 I can distinguish the four dimensions.
 But what sin apple that apple is rotten
 they left me in the dark stealing my flashlight.

Questo inizio finirà.
 Coda del manto,
 alba di San Silvestro.

This beginning will end.
 Mantle's tail,
 New Year's Eve dawn.

Quando divento la mia malattia
 parlo il braille di tutti i miei nei,
 mi incurvo poi, mi si piega la schiena
 come un blister nella spina dorsale,
 infinitesimale:
 sono un numero in fila
 di una serie infinita
 di una sequenza dopo la virgola.

When I become my own disease
 I speak the braille of all my moles,
 I bend then, my back warps
 like a blister pack in the backbone,
 infinitesimal:
 I am a number in a row
 of an infinite series
 of a sequence following the comma.

Se immagino il mondo dei ciechi
 lo faccio sempre partendo dalla vista
 da chi l'ha avuta e a un tratto non l'ha più
 ma continua a figurarsi il mondo
 ad occhi chiusi, come nei sogni,
 o come nella mente di chi ascolta
 le favole alla radio.

Forse chi nasce cieco è più creativo,
 non rispecchia il mondo, lo rifonda,
 ha parametri aperti, un "antisguardo"
 e modula declinazioni infinite,
 non buie, diversamente colorate.

(in *Da Elsa a Isabella*, Quaderno del Dars n. 12, Udine, 2017)

If I imagine the blind's world
 I always start from the sight
 from those who had it and suddenly lost it
 but continue to picture the world
 behind closed eyes, like when we dream,
 or like in the mind of those who listen
 to fairy tales on the radio.

Maybe who is blind from birth is more creative,
 does not reflect the world, re-establishes it,
 has open guidelines, an "anti-look"
 and modulates infinite declinations,
 not dark, but differently-coloured.

(from *Da Elsa a Isabella*, Quaderno del Dars n. 12, Udine, 2017)





GRIGORIJ EFIMOVIC RASPUTIN È NATO NEL 1869 A POKROVSKOE, IN RUSSIA. A SEGUITO DELLA MORTE DI UN FIGLIO SI RITIRA IN UN CONVENTO.



DOPO ALCUNI ANNI INIZIA A PELLEGRINARE PER I PAESI COSTRUCENDOSI LA FAMA DI MISTICO.

LO ZAR LO CHIAMA PER GUARIRE IL PROPRIO FIGLIO AFFETTO DA EMOFILIA.



NESSUN DOTTORE ERA RIUSCITO A FAR NULLA, RASPUTIN LO GUARISCE, DIVENTA IL CONSIGLIERE DI CORTE E AMANTE DELLA ZARINA.

RASPUTIN OTTIENE IL PERMESSO DI OFFICIARE STRANIRITIA A BASE DI VINO E ORGE.



DATO IL POTERE E LA DISSOLUTEZZA CRESCENTE, ALCUNI NOBILI DECIDONO DI ASSASSINARLO.

LO INVITANO AD UNA FESTA E GLI OFFRONO VINO E PASTICCINI AVVELENATI.



IL VELENO SEMBRA NON FARE EFFETTO, IL MONACO PAZZO RIMANE IN PIEDI, IN 5 LO COLPISCONO CON GROSSI BASTONI.

UNA VOLTA A TERRA GLI SPARANO IN FACCIA E LO BUTTANO IN UN FIUME GHIACCIAATO.



IL SUO PENE TUTTORA È ESPOSTO AL MUSEO EROTICO DI SAN PIETROBURGO.

MISURA 33 CM.

GRIGORIJ RASPUTIN (from top left to bottom right)

1. Grigori Yefimovich Rasputin was born in 1869 in Pokrovskoye, Russia. After the death of his son, he retires to a convent.
2. Years later he starts wandering across the country, building his reputation as a mystic. The tsar summons him to heal his son affected by haemophilia.
3. No doctor had been able to treat him, Rasputin heals him, then becomes a court counsellor and the tsarina's lover. Rasputin obtains the authorisation to perform mysterious rituals based on wine and orgies.
4. Due to his growing power and dissolution, a few nobles resolve to murder him. They invite him to a party and offer him poisoned wine and pastries.
5. The poison seems useless, the crazy monk stays on his feet, 5 of them beat him with heavy bats. When he is down, they shoot him in the head and throw his body in a frozen river.
6. To this day, his penis is exhibited in St. Petersburg erotic museum. It is 33 cm long.



La rinascita, Arianna Papini

#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma esiste anche una **versione online** (illustrati.logosedizioni.it). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero (illustrati.logosedizioni.it/dove-trovare). La trovate sempre allo stand #logosedizioni in fiera (Bologna Children's Book Fair, Lucca Comics, Più Libri Più Liberi).

#ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni. Sette volte l'anno viene proposto un tema (illustrati.logosedizioni.it/come) sulla pagina facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo: Akab, #BizzarroBazar, Cuentos para el Andén, ExtraLiscio, Nautilus, Pagina 27, Poemata, CBM Italia Onlus.

Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma ci teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente (illustrati.logosedizioni.it/download).

Per ulteriori informazioni: illustrati@logos.info.

#ILLUSTRATI was born from the facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** (illustrati.logosedizioni.it/en). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad (illustrati.logosedizioni.it/en/where). You will always find it at our #logosedizioni stand at book fairs (Bologna Children's Book Fair, Lucca Comics, Più Libri Più Liberi).

#ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni.

Seven times a year we suggest a theme (illustrati.logosedizioni.it/en/how-to-participate-and-be-published) on our facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered at home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank: Akab, #BizzarroBazar, Cuentos para el Andén, ExtraLiscio, Nautilus, Pagina 27, Poemata, CBM Italia Onlus. You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free (illustrati.logosedizioni.it/en/download).

For further information: illustrati@logos.info.

Le librerie che ci distribuiscono
Bookshops that distribute us



CBM Italia Onlus presenta

cesare picco

BLIND DATE

concerto

al buio

Partners

Amadeus  YAMAHA

In collaborazione con **ibs.it**

MILANO
CONSERVATORIO G. VERDI
BOLOGNA
TEATRO DUSE

13 | 14
OTTOBRE

24
OTTOBRE

PRENOTAZIONE



OBBLIGATORIA
CBMITALIA.ORG

26
OTTOBRE

9
NOVEMBRE

COMO
TEATRO SOCIALE
SONDRIO
TEATRO SOCIALE

Giovedì 12 Ottobre ore 18 - INCONTRO TRA DISEGNO E MUSICA
CON LORENZO MATTOTTI E CESARE PICCO

Presentazione e Dediche del libro BLIND di Lorenzo Mattotti, CBM #logosedizioni
Libreria Feltrinelli Duomo, Galleria Vittorio Emanuele II, Milano